FRIULI NEL MONDO

Marzo 2008
Anno 56
Numero 641

Mensile a cura dell'Ente "Friuli nel Mondo", aderente alla F. U. S. I. E. - **Direzione, redazione e amministrazione:** Casella postale 242 - 33100 UDINE, via del Sale 9 tel. 0432-504970, fax 0432-507774 - e-mail: info@friulinelmondo.com, Sito Internet: www.friulinelmondo.com, - **Spedizione** in A. P. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 2, DCB Udine - Conto corrente post. nr. 13460332 intestato a Ente Friuli nel Mondo. Bonifico bancario: Friulcassa S.p.A., Agenzia 9 Udine, servizio di tesoreria, Conto corrente bancario n. 067010950 IBAN IT38S0634012315067010901097950K. - **Quota associativa** con abbonamento al giornale: Italia 15 Euro, Europa 18 Euro, Sud America 18 Euro, Resto del Mondo 23 Euro.

TAXE PERÇUE
TASSA RISCOSSA
33100 UDINE (Italy)

Pasqua e liberazione

Domenico Zannier

La liberazione dal male e dalla morte è Pasqua. La liberazione dalla schiavitù e dall'oppressione è Pasqua. Non tutte però le liberazioni proclamate sono Pasqua perché non sono tali, non sono vere liberazioni.

La Pasqua cristiana nasce nel solco della Pasqua d'Israele, ma non rievoca soltanto un passaggio terreno da un territorio ad un altro, dall'Egitto alla Terra Promessa, di un determinato popolo, custode della prima rivelazione. Essa ci parla di un passaggio dalla realtà terrestre a un vita immortale, di gloria e di luce divina, nella piena integrità della persona umana, nella sua anima, nella sua carne. È la transizione dalla morte al superamento della morte. Comprendiamo così che esiste un aldilà, un oltre, dell'umanità presente.

La Pasqua conosce la agonia di Cristo e il suo ultimo respiro di crocifisso. Si è detto e parlato della morte di Dio, ma Dio non muore. Cristo è morto come uomo, quando la divinità che era in Lui lo ha lasciato nella sua naturale nudità, quasi in un totale abbandono. Il ritorno della vita è stato il ritorno della divinità.

È stato riconosciuto il Signore. Siamo noi che moriamo a Dio e alla sua luce, alla sua legge e al suo amore.

La Pasqua ci invita, ci esorta a risorgere alla Fede e ai valori perenni che danno sostanza alla vita e alla convivenza umana. Se amiamo la nostra liberazione dall'oscurità e dal male in tutte le sue forme di ingiustizia e malvagità, siamo autentici figli e celebratori della Pasqua. La speranza della Risurrezione può colmarci di gioia e di attesa felicità.

La redenzione dell'uomo è compiuta alla sorgente. Tocca a noi realizzarla nel tempo, nel fiume di grazia che scorre. Dalle altezze dello spirito possiamo passare alla semplicità festosa delle nostre usanze pasquali. Il suono delle campane, il canto dell'Alleluia, la famosa sequenza del Victimae Paschales che incantò San Francesco, quindi le gite amicali, le uova colorate, la benedizione delle case, i rami di ulivo.

È un intreccio di sacro e di profano allo soglie del sacro, ma tutto umano. La Pasqua non è solo un fatto storico poiché anche la Fede è un fatto spirituale e storico, vissuto e vivente, ma una meta da raggiungere, un traguardo da tagliare, una conquista da completare. Il Risorto ha lasciato a noi il compito della sua stessa missione. Se osserviamo realisticamente le vicende del mondo, cogliamo subito gli aspetti di negata equità, di conculcata libertà, di necessità non soddisfatte di grande parte della famiglia umana. Per tanti esseri umani la Pasqua non ha conseguito l'effetto dovuto e auspicato. È rimasta una chimera. Lo sanno anche i Friulani sparsi nel crogiuolo dei continenti, che vivono e operano a contatto di situazioni che potrebbero essere infinitamente migliori. Fame e miseria, guerre e attentati, fantasmi insensati dilaniano il mondo e l'umanità. Dov'è la liberazione? Dove il canto della letizia pasquale nella giustizia e nell'amore, nella dignità e nella integrità della persona. Festeggiando la nostra Pasqua in Gesù risorto, auguriamo che gli uomini trovino nuove strade per realizzare la loro esistenza di esseri creati da Dio con intelligenza e cuore. Le potenze del male e delle tenebre non lasceranno mai la terra, ma è sempre possibile combatterle e ridurre la loro portata e circoscrivere la loro negatività perché l'umanità progredisca e viva. Partecipiamo insieme alla realizzazione di una Pasqua universale e al trionfo della vita sulla morte, della libertà sulla schiavitù, della pace sulla discordia e sul sangue. La Pasqua del Friuli, terra ormai da decenni pacifica e libera, prospera e tesa a un migliore futuro, raggiunga tutti i figli lontani e i loro verdi germogli, di un'eterna primavera.

Nella vita di ogni uomo c'è sempre una Pasqua, quando attinge nuove linfe di conforto nelle sue alterne vicende da quell'orizzone che si chiama Cielo, che si chiama divina salvezza, che si chiama Amore.

A CORDOBA E COLONIA CAROYA (ARGENTINA) IL 13 - 14 - 15 MARZO 2008

Incontro dell'Ente Friuli nel Mondo con i Presidenti dei Fogolârs dell'America Latina

Cordoba – Il gruppo dei partecipanti al gran completo, immortalato al termine dei lavori, con il presidente Santuz

L'incontro, promosso dall'Ente Friuli nel Mondo e finanziato con il contributo della Regione Friuli Venezia Giulia, Servizio Identità Linguistiche e Corregionali all'estero, si è svolto il 13 e il 14 marzo nella città di Cordoba presso la sede dell'Asociacion Friulana Cordobesa ed ha previsto un'estensione, nella giornata del 15 marzo, a Colonia Caroya in occasione delle celebrazioni per i 130 anni di fondazione della città e per l'inaugurazione della sede del locale Centro Friulano. L'evento ha visto la partecipazione del Presidente dell'Ente, on. Giorgio Santuz, del componente del consiglio direttivo e Presidente del Fogolar Furlan di Firenze, Rita Zancan Del Gallo e dei Presidenti e delegati dei Fogolars Furlans dell'America Latina.

Servizio a pagina 2, 3, 4 e 5

Pasqua 2008

Degli schiavi
rumoreggian le catene
piangono le pie Donne,
i capelli pentiti
asciugano i piedi.
Insulti dai reprobi
sotto il peso della Croce
sull'erta di sassi e spini
verso il Calvario.
Nell'ultima cena
Gesù dona se stesso,
"L'OSTIA SACRA
TRIONFO DELLA PASQUA".
Lui fervido d'amore
per l'uman genere
"Crocifisso e Risorto"

Ettore Scaini

Cisterna 15 marzo 2008

A Maggio appuntamento a Limbiate (Milano) dei Presidenti dei Fogolârs d'Italia

Sarà il Fogolâr Furlan "Sot la Nape" di Limbiate ad ospitare nei giorni 17 e 18 maggio prossimi il II Congresso dei Presidenti dei Fogolârs d'Italia, ha annunciato il Presidente dell'Ente, on. Giorgio Santuz.

L'incontro fa seguito a quello organizzato lo scorso anno ad Udine, nella sede dell'amministrazione provinciale, ed ha lo scopo di rafforzare la reciproca collaborazione e definire insieme azioni, proposte e progettualità comuni.

I lavori del Congresso si terranno nella sede municipale e saranno aperti dal Presidente dell'Ente, on. Giorgio Santuz, dalla dott.ssa Rita Zancan Del Gallo, coordinatrice dei Fogolârs italiani e dal Presidente di Limbiate, Ranieri Nicola.

GIORGIO SANTUZ E RITA ZANCAN DEL GALLO ILLUSTRANO IL NUOVO CORSO DELL'ENTE

Incontro a Cordoba e Colonia Caroya dell'Ente Friuli nel Mondo con i Presidenti dei Fogolârs dell'America Latina

Il Presidente dell'Asociacion Friulana Cordobesa, Claudio Mizzau, e il Presidente Santuz introducono i lavori

I Padroni di casa, Claudio Mizzau e Carlos Londero

Il direttivo dell'Asociacion Friulana Cordobesa: da sinistra E. De Monte, C. Mizzau, Santuz, C. Londero, Canciani e N. Mattiazzi

Il Presidente Santuz in apertura dei lavori ha illustrato l'ultimo periodo di vita associativa dell'Ente Friuli nel Mondo, rimarcando il notevole sforzo compiuto dalla nuova compagine dirigenziale per risanare la gestione finanziaria e ristabilire gli equilibri di bilancio e per rilanciare l'efficienza operativa, l'attività progettuale e l'immagine complessiva dell'istituzione a livello mondiale; per incentivare al contempo il coinvolgimento e la convergenza di tutti i friulani attraverso forme di dialogo e di collaborazione innovative e tese non solo a rigenerare il tessuto associativo ma anche ad agevolare la riaffermazione dell'identità friulana soprattutto tra le nuove generazioni. Santuz ha inoltre condiviso con i partecipanti il proposito di far conoscere e valorizzare la nuova dimensione della presenza friulana all'estero, e la necessità di sensibilizzare a livello regionale una riflessione utile a impostare linee d'azione coordinate e condivise anche nelle singole aree locali di intervento.
Gli argomenti riguardanti il ripensamento dei ruoli dei sodalizi e l'aggiornamento delle attività sono state poste al centro del dibattito con presidenti e dirigenti i quali hanno manifestato le proprie apprensioni per il futuro associativo ma anche la volontà di calibrare l'insieme delle proposte progettuali nell'obiettivo di conciliare la conservazione del passato con la ricerca di nuove forme di aggregazione per garantire il ricambio generazionale all'interno dei Fogolars.
Indiscutibili, in questo senso, la centralità del ruolo dell'Ente e la sua funzione di raccordo nei rapporti tra la friulanità organizzata dell'America Latina e la realtà regionale. I rappresentanti dei Fogolars hanno condiviso l'analisi e la strategia disegnata dal Presidente manifestando la volontà di restare uniti sotto l'egida dell'Ente Friuli nel Mondo e di svolgere un'azione corale volta alla selezione delle modalità di intervento a medio e lungo termine, determinando preliminarmente la fattibilità di iniziative e progetti condivisi e veicolando le informazioni e le comunicazioni all'interno della rete dei Fogolars e a beneficio dell'Ente. Particolare attenzione è stata rivolta, a questo proposito, agli attualissimi temi della comunicazione ed

FRIULI NEL MONDO

www.friulinelmondo.com

GIORGIO SANTUZ
Presidente

MARIO TOROS
Presidente emerito

PIER ANTONIO VARUTTI
Vice presidente vicario

ENRICO GHERGHETTA
Presidente della Provincia di Gorizia
Vice presidente

ALESSANDRO CIRIANI
Vice Presidente della Provincia di Pordenone
Vice presidente

RENATO FUSCO
Commissario straordinario
Provincia di Udine

EDITORE: **Ente Friuli nel Mondo**
Via del Sale, 9 - C. P. n. 242
Telefono 0432 504970 - Telefax 0432 507774
info@friulinelmondo.com

Giunta esecutiva: Giorgio Santuz, Pier Antonio Varutti, Renato Fusco, Lionello D'Agostini, Antonio Devetag

Consiglio direttivo: Romano Baita, Marinella Bisiach, Sandro Burlone, Mario Cattaruzzi, Oldino Cernoia, Renato Chivilò, Roberta De Martin, Alido Gerussi, Lucio Gregoretti, Maurizio Gualdi, Domenico Lenarduzzi, Feliciano Medeot, Paolo Musolla, Lauro Nicodemo, Gastone Padovan, Luigino Papais, Massimo Persello, Alberto Picotti, Mauro Pinosa, Deodato Ortez, Lucio Roncali, Lorenzo Ronzani, Franco Spizzo, Silvano Stefanutti, Raimondo Strassoldo, Bruno Tellia, Livio Tolloi, Raffaele Toniutti, Pietro Villotta, Attilio Vuga, Dario Zampa, Rita Zancan Del Gallo

Collegio dei revisori dei conti: Giovanni Pelizzo (presidente), Massimo Meroi e Marco Pezzetta (componenti effettivi), Paolo Marseu e Giuseppe Passoni (componenti supplenti)

Collegio dei probiviri: Adriano Degano (Presidente), Oreste D'Agosto e Clelia Paschini

FABRIZIO CIGOLOT
Direttore

GIUSEPPE BERGAMINI
Direttore responsabile

Tipografia e stampa:
Lithostampa
Pasian di Prato (Udine)

Con il contributo di:
Regione autonoma Friuli-Venezia Giulia
Servizio Identità Linguistiche, Culturali e Corregionali all'estero
Provincia di Udine

Manoscritti e fotografie, anche se non pubblicati, non vengono restituiti.

REGISTRAZIONE TRIBUNALE DI UDINE
N.116 DEL 10.6.1957

Il gruppo dei Presidenti brasiliani: da sinistra Celso Venturini, Gilson Puntel, Giulia Farfoglia, Santuz e Josè Zanella

Da sinistra Enzo Gandin, la dott.ssa Rita Zancan del Gallo, Carla Rossi, Adalberto Redolfi De Zan e il Pres. Santuz

Da sinistra Maria Gressani, A. Redolfi De Zan, Maria A. Tuninetti, Carla Rossi, Santuz, Antonio Roja, Sergio Boezio e Luis Grion

Da sinistra Giuseppina Pellegrini, Victor Braidot, Javier Delbon, Marianela Bianchi, Santuz, German Franzoi, e Gerardo Pitteri

Da sinistra Nestor Mattiazzi, Gabriele Gambaro, Santuz, Sandra Capello, Horacio Martina, Esther Canciani

Irno Burelli, Santuz e il gruppo di Mar del Plata

informazione tra Fogolars ed Ente Friuli nel Mondo. Cogliendo l'occasione dell'Incontro con tutti i rappresentanti della comunità friulana di Argentina,Brasile, Uruguay e Venezuela, nel pomeriggio di venerdì 14 è stato battezzato ufficialmente in terra sudamericana il servizio di videoconferenza che ha permesso ai friulani giunti a Cordoba di collegarsi con la sede dell'Ente di Udine. Hanno portato il saluto dal Friuli il Vice Presidente Vicario, ing. Pier Antonio Varutti, il componente della Giunta Esecutiva, dott. Lionello D'Agostini, il Presidente del Collegio dei Revisori dei Conti, avv. Giovanni Pelizzo, nonché alcuni esponenti delle istituzioni e del mondo economico della Regione. L'evento ha suggellato pubblicamente il momento di svolta nel sostanziare ed intendere le relazioni future tra l'Ente Friuli nel Mondo e la platea dei friulani dell'America Latina.

I partecipanti ritratti nella sala conferenze dell'Asociacion Friulana Cordobesa

Da sinistra, C. Tulijak, L. Miocevic, C.Rossi, L. Perticone, M. Gressani, G. Pellegrini, S. Trevisan, O. Trevisan

Da sinistra J. Delbon, H. Martina, R. Candussi, M. Luna, C. Rossi, E. Canciani

G. Pitteri, M. Bianchi, G. Franzoi, J. Delbon, G. Chialchia, M. Tuninetti e M. Luna

Il primo incontro in videoconferenza con l'Argentina

L'incontro in videoconferenza è stato aperto dall'ing. Varutti, artefice dell'innovativo servizio, che ha voluto subito ribadire che "Obiettivo dell'Ente è di estendere tale opportunità a tutti i nostri sodalizi e, attraverso di esso, sostenere e promuovere sempre più efficacemente i reciproci rapporti e quelli con l'intera Regione".
Si sono, poi, succeduti numerosi ed articolati gli interventi. Con particolare soddisfazione è stata accolta la notizia, data dall'Assessore comunale di Udine, Roberto Toffoletti, dell'intitolazione dell'area verde di via Chisimaio (San Domenico) ad Ottavio Valerio, uno dei padri fondatori dell'Ente Friuli nel Mondo e per lunghissimi anni suo presidente. Un'emozione particolare per l'assessore comunale quando, inaspettatamente, ha potuto conoscere una propria parente, citando un familiare emigrato nella zona più meridionale dell'Argentina, quella di Trelew, la cui discendente è oggi proprio la presidente del locale Fogolâr. Il presidente di 'Udine-Gorizia Fiere', Sergio Zanirato, nel portare anche il saluto del presidente della Camera di Commercio di Udine, Giovanni Da Pozzo, ha ribadito il grandissimo interesse delle istituzioni economiche locali a coinvolgere le rappresentanze friulane nel mondo nel più vasto disegno di internazionalizzazione dell'economia della Regione. Concetto ribadito dal presidente della Lega delle Cooperative, Renzo Marinig, che ha anche ricordato il ruolo della cooperazione e le due positive iniziative già realizzate dalla Lega a Missiones, nel settore dell'ospitalità alberghiera e della formazione professionale, e ad Avellaneda di Santa Fè, con una storica cooperativa agricola fondata da emigranti friulani.
All'incontro ha preso parte anche il Presidente dell'Udinese calcio, Franco Soldati, a conferma degli ottimi rapporti esistenti fra 'Friuli nel Mondo' e la società che porterà all'apertura di club bianconeri in tutti i Fogolârs, grazie alla collaborazione dell'Associazione fra gli Udinese Club, presente all'incontro con il proprio presidente, Michele De Sabbata.
'Economia, cultura, sport, nuove tecnologie, - ha sottolineato il Presidente Santuz – in ogni campo Friuli nel Mondo intende rivolgere la propria attenzione ed il proprio impegno per favorire la realizzazione della grande rete che unisca il popolo friulano, ovunque residente che, forte di un aggiornato senso di identità ed inserito efficacemente nei processi della diffusione della conoscenza e del trasferimento delle tecnologie, riesca a fare fronte alle insidie della omologazione culturale e sostenere ovunque i propri valori.
I contatti avuti in questi giorni con tutti i Fogolârs offrono un quadro nuovo e positivo dello sviluppo dei nostri sodalizi e, soprattutto, di rilevare la straordinaria attenzione che i giovani ritornano a dedicare alle proprie più lontane origini'.

Le due sale collegate a Cordoba e Udine

I festosi incontri di Colonia Caroya in occasione dei 130 anni di fondazione

Sabato 15 marzo, su invito delle Municipalità e delle locali comunità friulane, il programma è proseguito con la trasferta di tutti i partecipanti a Colonia Caroya, per presenziare alle celebrazioni per i 130 anni di fondazione della Colonia e per l'inaugurazione della sede del Centro Friulano, completamente ristrutturato grazie ad un corposo contributo finanziario erogato, per il tramite dell'Ente Friuli nel Mondo, dalla Provincia di Udine.
A seguire, nella vicina Colonia Vicente Agüero, la presentazione pubblica del monumento a San Durì ed un festoso pranzo conviviale hanno concluso i festeggiamenti della giornata. L'epilogo si è avuto domenica 16 marzo a Colonia Caroya con la partecipazione alla 29ª Festa Nazionale dell'Uva ospitata in Avenida San Martin di fronte a Casa del Friuli. Sotto le volte maestose dei pioppi di Colonia Caroya, il segno tangibile e straordinario della friulanità ha assunto i suoni e le espressioni della marilenghe, la lingua friulana, viva, diffusa e ancora usata con naturalezza e spontaneità.
È stata, per la delegazione dell'Ente, un'emozionante opportunità di incontro con migliaia di discendenti, figli, nipoti e pronipoti dei primi emigranti, che hanno animato questo tradizionale appuntamento in terra argentina in un clima di serena festosità all'insegna di solidi e essenziali valori tramandatisi nel tempo da generazioni.

Il Pres. Santuz, dal palco delle autorità, si rivolge alla numerosa comunità friulana presente alle celebrazioni per i 130 anni di fondazione di Colonia Caroya

I giovani di Colonia Caroya ritratti in un momento della cerimonia ufficiale

Il Pres. Santuz e l'Avv. Luis Grion, Segretario di governo del Comune di Colonia Caroya, scoprono una targa commmemorativa all'esterno della sede municipale

Scambio di doni tra il Sindaco di Colonia Caroya, R. Visintin, e il Pres. Santuz

Colonia Caroya – Una bella immagine di Casa del Friuli

Il Pres. del Centro Friulano di Colonia Caroya, S. Boezio, e il Pres. Santuz, durante l'inaugurazione ufficiale della sede del sodalizio locale

Colonia Caroya – Momenti di festa friulana durante la 29ª Festa Nazionale dell'Uva

Il Pres. Santuz e la dott.ssa Rita Zancan del Gallo salutano le migliaia di friulani presenti all' evento di Colonia Caroya

La storia di Colonia Vicente Agüero – San Durì

Quando negli anni 1878 - 1880 arrivarono in queste terre i primi immigranti, credendo di avere la terra già pronta e produttiva, si trovarono con la montagna vergine, in cui dovevano dissodare, costruire canali, case, ecc.
Tra tutte le difficoltà trovate si resero conto che ce n'era una in particolare che avrebbe condizionato il progresso: la mancanza d'acqua per l'irrigazione. Mentre andavano ambientandosi, pensarono a come ottenerla per poter produrre uva e tutto quello che occorreva per la sussistenza. Allora fecero le pratiche con il Municipio locale ed il governo provinciale, per acquistare o espropriare i diritti d'irrigazione che possedevano già le tenute vicine della Colonia appena fornata.
Passano gli anni e nel 1908 sorse la possibilità di avere il diritto d'irrigazione, che il sig. Julio Correas proprietario della "Estancia Santo Tomàs" decise finalmente di concedere. Nell'atto, i Signori Andrés Forgiarini e Modesto Torres acquistarono 100 azioni di quel diritto, come parte di una Società con altre tenute, per poi cederlo al Comune di Colonia Caroya.
Attuarono ciò nell'ottobre del 1908, ma poco tempo dopo questo Municipio rescisse il contratto e si ritirò dall'acquisizione.
Vedendo che si perdeva una grande opportunità, si riunirono 52 coloni di Colonia Caroya, tra i quali il signor Andrés Forgiarini, e acquistarono dal comune e da Modesto Torres i diritti d'irrigazione. Il 16 giugno 1909 si formalizzò questo acquisto con un atto giurato e con scrittura pubblica e si progettò il canale che doveva condurre le acque dal fiume Jesús Maria fino a Colonia Caroya.
Grande fu la sorpresa quando il Municipio di Colonia Caroya non permise che quell'acqua entrasse nella sua giurisdizione, provocando un grande danno agli indebitati compratori; nacquero ostilità tra questi, il Municipio ed anche i fratelli di Caroya. Non si intravvedeva una soluzione al problema.
Emerse in questo momento la figura di Don Vicente Agüero il quale vide negli immigrati degli eccellenti lavoratori con un'importante prospettiva verso il futuro: Fu testimone della collocazione della pietra fondamentale della Chiesa, oggi Parrocchia di Caroya, ed anche consigliere di questo stesso Municipio.
Resosi conto della scissione che creatasi, propose il suo aiuto ai compratori dei diritti sull'acqua vendendo una parte della sua tenuta: 1000 ettari per promuovere la loro espansione e anche per poter utilizzare l'acqua.
Il 29 settembre 1910 si firmò la scrittura in modo solidale, disponendo di tre anni per pagare il debito (ci vollero poi dieci anni per saldarlo).
In questo modo venne fondata Colonia Vicente Agüero, chiamata anche San Durì, dotata di amministrazione indipendente fino ai nostri giorni.
Si cominciò immediatamente a dissodare la montagna così come era stato già fatto 32 anni prima a Colonia Caroya. Alla stessa maniera dei fratelli di Caroya, in pochi anni dal nulla fu creata una straordinaria zona produttiva.

Colonia Vicente Aguero, il Presidente Santuz è ritratto insieme al Sindaco Visintin e al Sindaco di Colonia Caroya nel momento ufficiale dello scoprimento al monumento a San Durì.

L'origine di San Durì

Dopo questi cento anni di utilizzazione del nome San Durì, ci siamo ripromessi di scoprire la sua vera origine.
È così che a partire dal 2000, con la visita di Reverendo P. Luigi Gloazo (ricercatore italiano dei cognomi), e avendo conoscenza del nome San Durì, abbiamo la possibilità di avere accesso a diverse pubblicazioni che riguardano l'argomento.
La prima cosa che abbiamo scoperto è che il nome San Durì deriva dal nome Odorico o San Odorico e dal momento in cui si ha notizia dei cognomi, essi diventarono: D'Odorico, Dorigo, Duri, ecc.
Si scopre anche un Beato Odorico a Pordenone (1285 - 1331).
La vera origine risale però al Vescovo Urlich (in quell'epoca chiamato Patriarca), proveniente dalla città tedesca di Augusta, che arrivando in Friuli viene nominato a dirigere la Diocesi di Aquileia.
Il Vescovo porta con sé il Santo della sua Regione: San Urlich, nell'italiano del Medioevo Ulrico, che nell'attuale italiano si traduce Odorico, parola corrispondente in friulano a Odorì, Durì.
Questo Santo visse dall'890 fino al 973 e fu canonizzato da Papa XV nel 993.
Nella Diocesi di Udine San Odorico è venerato in più luoghi:
- Orsaria (Premariacco) - Chiesa
- Rodda (Pulfero. San Pietro al Natisone) - Chiesa - Cappella
- Cattedrale di Udine, dove San Durì è compatrono
- Udine - Chiesa Parrocchiale
- San Odorico (Flaibano). In Provincia di Udine c'è il Comune di Flaibano suddiviso in due frazioni: San Odorico e Fari; visto che i nostri antenati provengono proprio da questi luoghi, si spiega perché questo nome si utilizza per identificare San Durì, ossia la nostra Colonia Vicente Agüero.

(da Il Bollettino del Comune di Colonia Vicente Agüero)

Appuntamenti

L' "Ente Friuli nel Mondo", in collaborazione con la "Famee Furlane" di Toronto, la Federazione dei Fogolars del Canada e la locale "Camera di Commercio Italiana", organizza nei giorni 12 e 13 giugno 2008, a Toronto, un incontro fra i rappresentanti delle categorie economiche del Friuli e gli imprenditori friulani del Canada.

Tutti coloro che fossero interessati a ricevere il programma possono prendere contatto direttamente con "Italian Chamber of Commerce of Toronto" (416-789-7169, ext. 30 – businessinfo@italchambers.ca) o con l'Ente Friuli nel Mondo, sede di Udine (0432-504970 – info@friulinemondo.com)

Convention della Friulanità nel Mondo e Incontro annuale 2008

APPUNTAMENTO A MEDUNO IL 2 E 3 AGOSTO

ANNO 1858, NELLA SOLITUDINE DEL CASTELLO DI COLLOREDO IPPOLITO NIEVO SCRIVEVA IL SUO CAPOLAVORO

LA RISCOPERTA DI UN ROMANZO FONDAMENTALE PER IL FRIULI

di Eddy Bortolussi

Nella ricorrenza dei 150 anni delle "Confessioni" di Ippolito Nievo, il Messaggero Veneto di mercoledì 26 marzo 2008, ha pubblicato sulle pagine della Cultura, a firma di Paolo Medeossi, uno splendido servizio sul grande autore, che scrisse il suo capolavoro nella solitudine del castello di Colloredo di Monte Albano.
Tra le tante pagine che compongono il celebre romanzo (circa 1000, scritte in soli otto mesi), figura anche la celeberrima frase con la quale Ippolito Nievo definì il Friuli "piccolo compendio dell'universo, alpestre, piano e lagunoso in sessata miglia da tramontana a mezzodì".
Il servizio sui 150 anni delle "Confessioni" del Nievo, segna però, per Paolo Medeossi, anche un particolare evento. Un evento quanto mai significativo ed importante, come la nomina a nuovo Capo Redattore delle pagine culturali del Messagero Veneto.
È con vivo piacere, quindi, che "Friuli nel Mondo", nell'apprendere la notizia e nel divulgarla ai propri lettori, formula al giornalista friulano i migliori auguri per il nuovo prestigioso incarico, unitamente al ringraziamento per aver concesso di pubblicare in queste pagine, parte del suo servizio dedicato al Nievo e alle sue "Confessioni".

I 150 anni delle "Confessioni" di Ippolito Nievo

di Paolo Medeossi

Nel marzo del 1858, esattamente 150 anni fa: un giovanotto snello, occhi vivaci e neri quanto i capelli d'ebano, sta scrivendo pagine e pagine di un romanzo, chiuso in una stanza umida del castello di Colloredo di Monte Albano. Per raccogliere le idee e rilassarsi ogni tanto si allontana assieme al fratello. Hanno come meta la Carnia, la Carinzia, il Cadore, che percorrono a piedi raccogliendo qui e là i sassi più belli, portati poi a casa e raccolti in una cesta.
Ippolito Nievo, 26 anni appena compiuti, aveva da poco superato una logorante disavventura giudiziaria per la causa intentatagli dalle autorità austriache contro un suo racconto, L'avvocatino, reo di aver usato toni ironici verso la gendarmeria. Ma adesso, d'impeto, si era immerso in questa avventura, scrivendo senza soste, giorno e notte. Aveva cominciato a Milano nel dicembre del 1857, poi era venuto in Friuli a Colloredo in marzo per restarvi fino a giugno. E proseguì l'opera fra Mantova e altri ritorni a Udine giungendo alla conclusione il 16 agosto, come precisò in una lettera a un'amica. "Ebbi per le mani il mio romanzo e ho lasciato in tasca la vita", disse. A questo ragazzo, di origine mantovana, veneziana e friulana, al suo ardore, al suo genio, a questa impresa incredibile in termini di tempo (in otto mesi scrisse il manoscritto per un romanzo da oltre mille pagine) il Friuli è debitore – spesso poco o per niente attento e generoso – di un capolavoro, di un affresco fondamentale, che narra con minuzia di riferimenti storici, con stile godibile, con un lessico che recupera una infinità di vocaboli dialettali ormai perduti, la fine della Repubblica di Venezia, l'arrivo di Napoleone, il dominio austriaco, il lento e sofferto cammino verso l'unità d'Italia. "Le confessioni di un italiano" (ma – come noto – originariamente, per motivi di opportunità politica, si intitolarono "Le confessioni di un ottuagenario") rappresentano un caso nel contesto della letteratura italiana, a cominciare dal fatto che chi le scrisse non le vide mai stampate. Nievo, ultimata la sua opera, si mise alla ricerca di un editore, ma trovò porte chiuse, in primo luogo per l'eccessiva lunghezza del racconto. Pochi mesi dopo, preso dalla magia garibaldina, cominciò a seguire il generale e lui – idealista, anti-militarista fino al midollo – partecipò attivamente alla spedizione dei Mille, tanto da meritarsi l'etichetta di poeta soldato, trovando la morte nel 1861, a spedizione finita, nel misterioso naufragio del piroscafo Ercole. L'opera apparve così postuma, nel 1867, grazie all'iniziativa di un'amica di Ippolito, ma all'inizio venne accolta con poca attenzione. Solo più tardi cominciarono letture e critiche più scrupolose tanto da essere adesso ritenuto il romanzo più importante dell'Ottocento italiano, fra Manzoni e Verga.
I lettori nieviani, nel tempo, hanno quasi formato una

Il Castello di Colloredo in una splendida immagine del pittore goriziano Sergio Altieri

A Udine visse, studiò e pubblicò i primi versi

1831. Ippolito Nievo nasce a Padova il 30 novembre, dal nobile Antonio, mantovano, dottore in legge, e da Adele Manin, figlia del patrizio veneziano Carlo e di Ippolita, discendente dai Colloredo di Monte Albano, già grandi vassalli dei patriarchi di Aquileia.

1837. Il padre, pretore, da Soave si trasferisce a Udine con la famiglia. Qui nascono Elisa e Alessandro che si uniscono ai fratelli Ippolito e Carlo. Ippolito frequenta a Udine le scuole elementari e il primo maestro si chiama don Luciano.

1841. Ippolito entra come convittore nel seminario di Verona e frequenta il ginnasio. Si fanno più stretti i rapporti con il nonno Carlo Marin, che pure risiede a Verona.

1850. Consegue la licenza liceale come privatista a Cremona e si iscrive al corso di diritto all'università di Pavia. Il padre è trasferito d'autorità a Udine per il comportamento tenuto nel 1848.

1852. Ippolito esordisce con un articolo sulla "Sferza" di Brescia e s'iscrive al terzo anno di diritto a Padova. Vive a lungo in Friuli legandosi a persone e luoghi. Frequenta il castello di Colloredo e la zona di Portogruaro e Fratta dove la famiglia della nonna ha possedimenti e lo zio Augusto Marin è vicepretore. Collabora con la rivista L'alchimista friulano.

1854. Pubblica con l'editore Vendrame di Udine il primo volumetto dei Versi. Pubblica sull'Alchimista a puntate gli Studii sulla poesia popolare e civile massimamente in Italia.

1855. Pubblica con Vendrame un secondo volume e collabora con L'annotatore friulano.

Ippolito Nievo, con la divisa di "garibaldino"

Quasi sempre anonima continua la produzione giornalistica fra poesie, racconti (Il Varmo) e scritti vari. Si laurea in legge a Padova.

1858. Il 16 agosto finisce di scrivere le "Confessioni", il suo capolavoro, cominciato il dicembre precedente. Apparirà postumo nel 1867.

1859. Il 10 maggio entra nei cacciatori delle Alpi di Giuseppe Garibaldi, partecipa alla sua campagna e scrive Amori garibaldini.

1860. Ippolito il 5 maggio salpa da Quarto con i Mille, Garibaldi gli affida la viceintendenza generale della spedizione.
Stende un rendiconto per rispondere alle denigrazioni piemontesi sulla spedizione.

1861. Torna a Palermo e raccoglie documenti con cui smentire la campagna di calunnie sui garibaldini.
Il 4 marzo muore, con altre 80 persone, nel naufragio del piroscafo Ercole di ritorno verso Napoli.

corporazione. Chi lo incontra non lo lascia più, e lo rilegge all'infinito, come accade sempre quando c'è vera letteratura. Un appassionato di Nievo era Pier Paolo Pasolini, le cui zone confinavano con quelle descritte nelle Confesisoni. "Ippolito – scrisse il poeta di Casarsa – dipinse finalmente un Friuli con verità poetica: un Friuli un po' velato, brumoso, da enciclopedia tedesca si incide nella ragnata lastra delle stampe nieviane, nella sua lingua italiana così idealmente grondante dei dialettismi della Bassa friulana incivilita ai margini di Venezia".
Il protagonista del romanzo, ormai ottantenne, Carlo Altoviti, allevato da uno zio, il conte di Fratta, narra le vicende della sua perigliosa vita, fin dai primi anni vissuti in un magico castello, per il quale Nievo si ispirò a quello di Colloredo, che apparteneva alla famiglia della nonna Ippolita Colloredo. Ma il nucleo centrale del racconto è il rapporto di amore vero, pieno e travagliato fra Carlo e la cugina Pisana. "La Pisana – ha scritto Marcella Gorla – era davvero un'apparizione assolutamente inaspettata e inaspettabile, un fenomeno di anomalia, di diversità conturbante di fronte alle eroine letterarie del nostro Ottocento. Qualcuno ha pensato che, per trovarle una figura affine, una donna vera, si debba risalire addirittura all'Angelica dell'Ariosto". E Natalino Sapegno, autore del grande Disegno storico della letteratura italiana, sentenziò: "La Pisana non è solo una bambinetta capricciosa e bizzarra, ma una donna intera, con tutti i suoi sensi e i suoi affetti, le sue leggerezze e il suo coraggio, le sue infinite adorabili contraddizioni: il più vivo e caro e compiuto ritratto di donna che s'incontri in tutta la nostra letteratura e il più vicino al senso moderno ed europeo del romanzo".
Su chi abbia ispirato la figura della Pisana si sono fatte varie supposizioni ed esiste anche un libro bellissimo del 1949, praticamente sconosciuto, in cui il dottor Luigi Ciceri, cultore dell'opera di Nievo, raccontava questa vicenda. Ma di tutto ciò parleremo in una prossima occasione. Intanto forse è utile riaprire le pagine delle Confessioni, che ci guidano a tante storie, per esempio a quella del tormentato e non concluso recupero del castello di Colloredo, sperando che non faccia la fine di quello di Fratta, distrutto e rimasto solo nella immaginazione di Ippolito.

La strada del Nievo da Udine a Colloredo

Arrivando da Udine, si superano le rotonde in piazza a Pagnacco e ci si tuffa verso i casali Liola.
Poco oltre comincia una delle più belle strade friulane. Dritta come una schioppettata, con il saliscendi delle montagne russe, srotola un nastro d'asfalto che appartiene all'immaginario collettivo dei friulani, per tantissimi dei quali è la strada più magica, quella a cui sono legati infiniti ricordi. C'era da festeggiare la promozione? C'era il motorino nuovo? C'era la passeggiata speciale in bicicletta con la morosa? Non esisteva nulla di meglio che andare a Colloredo per buttarsi in quel salto a occhi spalancati e bocca chiusa (per non fare incetta di moscerini), al termine del quale si era accolti da uno spettacolo da favola, il bel castello adagiato sul dorso della collina, un nido di antichi sparvieri, attorniato e protetto dalle montagne friulane con davanti la tranquilla valle del torrente Bevorchiana. E chi arrivava lì, con il cuore sottosopra, sapeva comunque che dentro quelle mura era accaduto qualcosa di

Andando verso Colloredo...

importante per tutti noi, qualcosa che infrangeva in qualche maniera il muro di diffidenza che esisteva sempre fra feudatari e gente del contado. Non era solo un castello, luogo di nobiltà, e potere, ma era soprattutto – come ha ripetuto e scritto per tutta la sua vita, spentasi nemmeno due anni fa, Stanislao Nievo – un fortissimo cuore di cultura e di letteratura che pulsava fra quelle stanze (ed erano in tutto ben 360), violentate e sbriciolate dalla furia del terremoto, il 6 maggio 1976. Nella immensità del dolore di quei giorni, anche la storia di Colloredo venne messa inizialmente in un angolo, tassello di un quadro apocalittico immane, ma risalta adesso, fortemente, mentre attorno tutto è stato messo a posto e ricostruito. Rimane da restaurare, per almeno per quattro quinti, proprio il castello degli scrittori e dei cantastorie, il luogo dove venne concepito un capolavoro come "Le confessioni di un italiano". Chi ci arriva adesso vede un'ala, quella ovest, rifatta e sede della Comunità collinare. Per il resto solo ruderi. Un cartello annuncia lavori per scavi archeologici, ma è vecchio di alcuni anni. Per ritrovare un po' di spiritualità legata al luogo bisogna andare nella vicina chiesa dei santi Andrea e Mattia dove epigrafi e lapidi ricordano chi qui visse, a cominciare da Ippolito e Stanislao Nievo e da Ermes di Colloredo. Commovente quella dedicata a Ippolito, il cui corpo, nel mar Tirreno, non è mai stato ritrovato. Dice: "Amore, dolore, rimpianto, tutta l'anima dei tuoi cari è con te per venerare la tua memoria, per benedirla e pregare pace".
Andare a Colloredo non è più la stessa cosa. Non basta il paesaggio, la cordialità della gente e l'accogliente osteria piena di cimeli. Quel cumulo di macerie è un pugno nell'occhio e nei se ntimenti. Il Friuli ama riconoscersi in certi precisi simboli, il castello dei Nievo è uno di questi. Sarà certo impossibile riproporre esattamente le atmosfere raccontate nel romanzo di Ippolito, ma non bisogna lasciare che tutto resti nell'abbandono. Così perderemo per sempre una delle più belle storie mai raccontate in Friuli.

Briscula al "Sopula Social Club" di Toronto

La gara di briscola, che lo "Zoppola Social Club" ha organizzato lo scorso venerdì 8 febbraio, era solo un pretesto: la verità è che da tempo gli zoppolani di Toronto sentivano il desiderio di ritrovarsi e scambiare assieme due parole.
Insoma par fala curta, i vin organisat il dut par ciatasi e fa 'na ciacarada tal miez di chistu lunc unviâr che chist'an al ni à cujart di neif (and è colada encia par l'an passât).
Cussì, coma chi disevi prima, chei di Sòpula si son ciatàs, ta la saluta dongia la glesia di San Bernard, par passà cuatri oris insiemit e, parsenò, encia mangià alc. Par l'ocasion li' feminis a vevin pareciat 'na pastasuta ai cuatri sugos e 'na farsora di lujania ch'a ti faseva gola doma a jodila (Diu ch'al ni perdoni: no si pous mangià roba di pursìt tai viners di cuaresima, a sentensiava l'Alice dal Luti, e nencja fritulis, crostui e pinsa, ma la taula era plena di tanta roba buna duta fata in ciasa).
Intant chi scoltavi se ch'a diseva l'Alice, mi tornavin inciamò 'ta li' vorelis li' predicis di don Paolo, il veciu predi, e don Fermo, il capelan, cuant che da la balaustra a tonavin e nualtris i scoltavin ducj ingrisulis tal prin banc davant. Coma ch'al è gambiat il mont: cui sà se lour a varessin acetât chistu gambiament, no lu savarìn mai, ma jò soi sigur ch'a varessin fat un grun di fadìa.
Tornant a la briscola, a la fin an vinsùt chei ch'a vevin pi carics e brisculis e 'ta la foto podìn jodi i finaliscj, tacant da man stuarta: Mario Ceolin, Elio Bonin, Berto De Rosa e Felix Ronchi.
Ma crodeimi, in che sera a an vinsùt ducju chei ch'a erin presints.

(Furlan di Sòpula) Berto De Rosa

Mario Ceolin, Elio Bonin, Berto De Rosa e Felix Ronchi, dopo la gara di briscola del "Sopula Social Club"

ATTUALITÀ • TRADIZIONE • CURIOSITÀ

FRIULI ALLO SPECCHIO

Rubrica di Silvano Bertossi

Toponomastica: cosa si fa per te!

La Toponomastica, di proposito la scriviamo con la maiuscola, è quella materia che ci informa sulla origine dei nomi dei luoghi. È una materia multidisciplinare che coinvolge vari settore del sapere e della conoscenza. Con essa, dove è possibile, si effettua la ricostruzione dell'iniziale significato di un toponimo e la sua appartenenza a una determinata lingua.
In toponomastica, adesso la parola l'abbiamo declassata mettendola al minuscolo, succedono, talvolta, delle strane cose. Ne citiamo una che mi è stata raccontata da Giorgio Jus. Una via di Tarcento si chiamava, in origine e in friulano, "Strade dai pascui", perché vi transitavano pecore e capre. Poi, con la traduzione in italiano richiesta dai tempi, ha preso il nome di "Via Pascoli" e poi – e qui c'è stato il tocco geniale – essendo sorta nei pressi la scuola media statale la strada è diventata "Via Giovanni Pascoli".
Però. Chissà cosa avrebbe detto il poeta della "Cavallina Storna" sull'essere ricordato per ... traslazione.

La scuola e il territorio
Storia di esperienze tra il Friuli e la Russia

di Alberto Vidon

L'allargamento dell'Unione Europea verso l'Est del continente ha contribuito a far emergere numerosi legami che uniscono tra loro comunità così distanti e così diverse. Un'opportunità è data dall'organizzazione di iniziative, di attività e di centri di formazione che, agendo su gruppi ristretti di allievi attraverso progetti di scambio culturale, di attività on-line e di corsi a breve durata, possano fornire e sviluppare una conoscenza condivisa, utile per affrontare le sfide della futura Europa.
Proprio attraverso un'attività on-line con una scuola russa, il 'Gymnazija 69' di Krasnodar, Kuban, nel corso dell'anno scolastico 2003-2004 un gruppo di allievi del corso geometri - guidato dagli insegnanti Floramo e Vidon dell'Istituto Tecnico Commerciale e per Geometri 'Giusppe Marchetti' di Gemona del Friuli - ha iniziato un interessante percorso di formazione di una coscienza interculturale e la conseguente apertura all'"altro da sé" che ha coinvolto allievi della scuola russa coordinati dalle infaticabili docenti Valentina Parekhnevich e Irina Denisova. Nel novembre 2004 si realizzò la straordinaria opportunità per un gruppo di allievi russi di essere ospitato presso famiglie in Friuli: poteva svilupparsi così una profonda conoscenza della realtà friulana, in particolare del Gemonese, non solo attraverso il contatto con il mondo scolastico ma anche con alcune delle principali realtà culturali e produttive del territorio regionale.
Doors to Diplomacy fu il passo successivo: si trattava della partecipazione ad un progetto internazionale di attività "cooperative learning" nel quale un team misto di allievi di entrambi gli istituti, Gymnazija e ITCG Marchetti, condusse delle ricerche e degli approfondimenti su aspetti relativi alla storia, creando un sito dedicato alle vicende del totalitarismo negli anni della seconda guerra mondiale in Friuli e nel Kuban.
Nell'estate del 2005 a Gemona del Friuli ci fu l'incontro tra i membri delle due squadre che avevano cooperato ottenendo il riconoscimento ufficiale dell'ente organizzatore, l'U.S.
A settembre dello stesso anno il primo viaggio in Russia: gli allievi friulani coinvolti poterono così vivere l'emozionante esperienza del viaggio e dell'avventura della conoscenza in un contesto completamente diverso da quello consueto, ebbero modo di scambiare attivamente conoscenze ed esperienze con coetanei portatori di altri modelli culturali.
La ricchezza e l'interesse dell'iniziativa hanno determinato la crescita di entusiasmi e l'avvio di un importante progetto a cadenza annuale: la Summerschool Linkest, partita nell'estate del 2006 con la presenza della Dirigente scolastica del Gymnazija Svetlana Senicheva, che prevede l'organizzazione di un breve corso estivo rivolto a studenti italiani e russi che nel mese di luglio, presso l'ITCG Marchetti di Gemona del Friuli, possono sviluppare competenze culturali e linguistiche legate ai territori coinvolti dall'iniziativa (Friuli e Kuban). Importantissima l'occasione per tutti gli allievi partecipanti di incontrare e conoscere nel corso di seminari quotidiani personaggi le cui attività, interessi culturali o storie personali sono dirette testimonianze dei numerosi legami che intercorrono tra realtà geografiche così distanti come il Friuli e il Kuban.
Nel prossimo mese di maggio per la terza volta un gruppo di allievi dell'ITCG Marchetti avrà l'opportunità di recarsi in visita, ospiti degli amici di Krasnodar, aprendo le attività che sfoceranno nell'edizione 2008 della summer school.
In occasione di questa uscita in Russia si realizzerà un'interessante sinergia culturale con la Fondazione 'Cassamarca' di Treviso che, in collaborazione con i docenti coinvolti nel progetto di scambio e l'Ente Friuli nel Mondo, ha organizzato il convegno internazionale di studi "Caucasica Latinitas: relazioni tra il mondo mediterraneo e le regioni caucasiche", in cui tra l'altro due allievi, in rappresentanza di entrambi gli istituti scolastici, presenteranno delle riflessioni sull'esperienza di uno scambio culturale tra scuole che ormai ha una sua "storia".

Alcune immagini di Krasnodar e l'invito al Convegno sull''Umanesimo Latino', organizzato dall'Ente Friuli nel Mondo, con il sostegno della "Fondazione Cassamarca" di Treviso: la cattedrale Alexander Nevskij, sotto, un palazzo dei primi del '900

LUNGO I PERCORSI DELLE EROICHE IMPRESE DEI LAVORATORI FRIULANI

La Transiberiana - Ipotesi di un progetto

di Angelo Floramo

Provate a immaginare un treno: una lunghissima teoria di vagoni attraversa lentamente le steppe che dagli Urali raggiungono il grande lago Bajkal. Giù fino a Vladivostok, sul Mar del Giappone. Sembra quasi di sentire la voce gracchiante che dal megafono annuncia: "ferma a Ekaterinburg, Omsk, Novosibirsk, Tomsk, Krasnojarsk, Irkutsk, Ulan-Ude, Cita, Habarovsk". Centinaia di verste, migliaia di chilometri macinati incontro al Sole che sorge. L'Est assoluto. Ad ogni stazione un piccolo evento, un spettacolo di suoni, suggestioni, memorie. Una voce narrante evoca da lettere stropicciate e diari di emigranti vecchi più di un secolo un mondo che ha il sapore dell'incredibile: racconta della spaventosa magia della tajga, nelle notti invernali. Di branchi di lupi accecati dal gelo, che inseguono le slitte, da lontano. E di foreste che non finiscono mai, e che ti inghiottono per sempre, se non stai attento al sentiero. Le fotografie color seppia scorrono riproducendo volti, paesaggi, gruppi di giovani operai ammiccanti, dallo sguardo complice. Un po' triste forse. E poi musica. Linguaggio universale. È un palcoscenico lungo almeno 3000 chilometri quello costruito dalle mani friulane bruciate dal gelo sulle traversine della Transiberiana. Laggiù vivono ancora quei Dimitri, Juri, Aljosha, quelle Valja e Irina che portano cognomi che provengono da Clauzetto o da Forgaria, anche se ormai sono scritti in cirillico e nella pronuncia scivolano via quasi fossero patronimici circassi. L'idea di poter studiare questa epopea che coinvolse centinaia di friulani tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo nasce da un impegno lontano, maturatosi negli anni grazie all'incontro con alcuni docenti e studenti russi provenienti da quelle terre lontane. Un'attività di Summer School (Linkest 2006) che ha coinvolto per due settimane ragazzi di Gemona, Krasnodar, Chelyabinsk, ed Ekaterinburg: un ventaglio di nomi e di facce dal

Operai friulani in Siberia all'inizio del '900

Tagliamento agli Urali, passando per il Mar Nero. Insieme abbiamo visitato il Friuli: da Lignano Sabbiadoro a Zuglio, da San Daniele a Cividale. Banco a banco abbiamo frequentato lezioni di informatica, geografia, di italiano e di russo. Abbiamo seguito interventi di esperti qualificati. L'ultima lezione dei corsi l'ha tenuta Yulia Suchkova, segretaria dell'UNESCO per le associazioni non Governative e per l'AIESEC, l'ente che promuove lo scambio internazionale di studenti. Ha ventitrè anni. E già insegna linguistica comparata all'Università Statale degli Urali Meridionali. È lei che ha concluso l'edizione 2006 della Summer School Linkest perché ha lasciato un testimone impegnativo che l'ITC Marchetti di Gemona vorrebbe realizzare nei prossimi anni: portare a termine un progetto di ricerca proprio sulla ferrovia Transiberiana. Coordinare il lavoro degli studenti Friulani e Russi. Creare una rete di scuole da Ekaterinburg a Vladivostok che operi ciascuna sul territorio di sua competenza, raccogliendo documenti, testimonianze, visitando archivi.
O addirittura censendo le lapidi dei vecchi cimiteri, alla ricerca di tutti quei friulani che vissero, lavorarono o morirono lungo il tracciato della grande via ferrata. Non è un caso che Yulia venga da Chelyabinsk. Perché proprio dalla sua stazione, nel 1891, per volere dello Zar Alessando III, partirono i lavori per la costruzione della ferrovia. Era il 19 luglio. E qui oggi sorge il più completo e ricco archivio sui lavoratori migranti che confluirono in queste regioni da mezzo mondo, per rispondere all'appello dello zar.
Tra di loro, come è noto, migliaia di friulani: muratori, scalpellini, manovali, organizzati in squadre miste da impresari e ingegneri provenienti dalla Piccola Patria. Una sfida emozionante davvero. Che diventa stupore e scoperta, quasi un "cup de theatre", quando Glauco Toniutti, leader dei "Carantan", presente alla lezione per offrire uno sfondo musicale alle parole della giovane

Il Museo ferroviario di Chelyabinsk

Lavori di costruzione della Ferrovia Transiberiana

ricercatrice, riconosce nell'elenco dei nomi, fra gli altri muratori, anche quello di "Giramondo Toniutti" (omen nomen!), che lavorò laggiù agli inizi del secolo. Fratello di un suo bisnonno. È un segnale del fato. L'Ente Friuli nel Mondo ha subito sposato questo sogno. I suoi contatti ad Irkutzk con il professor Alexey Gregorian hanno procurato moltissimo materiale, tra cui una collezione di immagini che da sola potrebbe costituire il nucleo di una mostra documentaria.
Una mostra itinerante….uno spettacolo forse. Le idee, i materiali, i contatti umani sono tanti ormai.
Basta chiudere il progetto. Magari inaugurando proprio a Irkutzk un fogolar furlan?

I protagonisti dell'incontro fra il Friuli e il Caucaso

I ragazzi del 'Gymnasija 69' in Friuli con i professori Floramo e Vidon

Insegnanti degli istituti scolastici di Gemona del Friuli e Krasnodar, ritratti a Zuglio

IL NUOVO VOLTO DELL'EMIGRAZIONE FRIULANA NEL MONDO

Alessandro Fatovic, un percorso di successi da Cividale a Pechino

Friuli nel Mondo incontra il Presidente del Fogolâr Furlan di Pechino-Shanghai

di Fabrizio Cigolot

Alessandro, figlio unico - il papà attualmente è Rettore del Convitto nazionale di Anagni e la mamma dipendente amministrativa di un'Azienda Sanitaria friulana - felicemente fidanzato con una ragazza cinese, fin da piccolo ha coltivato la passione per le lingue. È stata proprio questa passione e la ferrea volontà nello studio a portarlo a tagliare con successo tutto i gradi della scuola prima (maturità scientifica) e della carriera universitaria poco dopo. Il suo curriculum presenta una laurea in scienze internazionali e diplomatiche, conseguita all'Università di Trieste, con una votazione di 110 e lode, un diploma di specializzazione, conseguito a Ginevra, sempre con il massimo dei voti, innumerevoli master, borse di studio e certificati di profitto che attestano non solo la competenza nelle materie economiche e finanziarie ma anche la perfetta padronanza di ben quattro lingue: inglese, francese, spagnolo e, ovviamente, il cinese!
Nel suo curriculum spicca anche il servizio prestato come Ufficiale nell'Arma dei Carabinieri.
Tanto impegno non gli impedito di praticare, con discreto successo, lo sport del calcio, con i colori della gloriosa società 'Serenissma' di Pradamano.
Una passione che continua a coltivare, seppure saltuariamente, anche a Pechino, e che, tra breve, si concretizzerà anche nell'apertura del primo Udinese Club della capitale cinese, insieme agli altri amici friulani.
Da novembre del 2005 è direttore - general manager per la Cina di un gruppo imprenditoriale lombardo che opera nel settore della consulenza architettonica.
Recentemente, infine, è stato eletto nel consiglio direttivo della Camera di Commercio italiana in Cina.

Com'è arrivato il dottor Fatovic a Pechino?
La passione per la Cina nasce fin dal periodo universitario e si concretizza, in quel tempo, nella mia Laurea in Scienze Internazionali e Diplomatiche (Università di Trieste) con la discussione della tesi sul ritorno di Hong Kong alla Repubblica Popolare Cinese. La mia formazione sulla Cina prosegue poi a Ginevra, con un Master sulle Economie dei Paesi Asiatici e termina con una specializzazione manageriale presso l'Università Bocconi di Milano. Nell'agosto del 2004 finalmente giungo per la prima volta a Pechino, grazie ad una borsa di studio offertami dall' Istituto per il Commercio Estero, finalizzata allo svolgimento di una ricerca sul settore agroalimentare. Da quel momento in poi la mia vita praticamente si trasferisce in Cina, dove inizia la mia collaborazione con uno studio di progettazione di Milano (Progetto CMR) che mi assume per costituire una nuova società cinese.

Ha trovato difficoltà ad inserirsi nella realtà cinese?
Confesso che l'impatto iniziale con la realtà di questo Paese non è stato facile, soprattutto nel primo mese quando, appena arrivato, non conoscevo praticamente nessuno e mi sembrava di essermi letteralmente catapultato in un'altra dimensione... Arrivai a Pechino nell'agosto del 2004, in piena estate, quando la città soffriva il caldo umido tipico di questo mese e gli italiani, che qui lavorano, erano praticamente tutti in vacanza.
La difficoltà iniziale fu soprattutto linguistica e quindi di comunicazione. Il corso di cinese base, di un anno, che avevo frequentato a Ginevra, non mi permetteva di affrontare la quotidianità. Ed è così che praticamente passai quel mese, nelle ore extra lavorative, a seguire le Olimpiadi di Atene in tv e frequentare sempre lo stesso ristorante, nelle vicinanze dell'Hotel. Finalmente, a settembre, i colleghi italiani dell'ICE rientrarono a Pechino e, grazie a loro, iniziai a conoscere la comunità italiana e a sviluppare tutta una serie di nuove amicizie. Adesso, a distanza di 4 anni, posso dire di trovarmi a mio agio nella realtà cinese.

Alessandro Fatovic a Tian Jin accanto ai manifesti della mostra sull'ex concessione italiana, promossa nel 2006, anno dedicato alla presenza dell'Italia in Cina

Come giudica i rapporti con gli altri italiani?
I rapporti con gli altri italiani sono ottimi. È risaputo che all'estero si faccia "più gruppo" che in Italia. Attualmente, a Pechino, ci sono diverse centinaia di connazionali e la presenza dei giovani è in continuo aumento. Un evento che ci ha particolarmente unito è stata la finale della Coppa del Mondo del 2006. In quell'occasione, ci siamo ritrovati (circa un centinaio) in un pub di Pechino insieme ad una 30 di "amici" francesi. Il nostro entusiasmo per la vittoria, sostenuto dai cinesi, si è riversato sulle strade della città fino a Piazza Tian An Men, dove abbiamo sfilato con tanto di bandiere tricolori (erano le sei del mattino!). Attualmente abbiamo costituito diverse squadre di calcio e calcetto, iscritte a tornei amatoriali organizzati dalla Municipalità di Beijing. Lo sport rimane sicuramente il maggiore collante che ci tiene uniti.

Che percezione hanno i cinesi dell'Italia?
I cinesi hanno una percezione quasi idealizzata del nostro Paese. Nell'immaginario collettivo del consumatore cinese, i prodotti italiani rivestono una posizione particolare e di privilegio, a cui sono associate caratteristiche peculiari, che ne fanno prodotti ricercati ed ambiti rispetto ad altri beni di consumo stranieri.
I cinesi vedono l'Italia come il regno dell'alta moda, del design, dell'enogastronomia ricercata, del lusso e del calcio. Alcuni di loro pensano addirittura che gli italiani girino tutti in Ferrari... C'è molta voglia di Italia e di italianità tra i cinesi, purtroppo non sempre supportata da servizi e prodotti all'altezza delle loro aspettative.
I cinesi sono un popolo curioso per natura e sono costantemente informati, tramite la tv ed i giornali, su ciò che accade nel mondo. Sono poi tifosi appassionati, soprattutto di calcio. Pensate che per indicare loro le mia provenienza geografica italiana, soprattutto quando parlo con i taxisti, faccio sempre riferimento all'Udinese, squadra che loro conoscono molto bene!

La piccola Alice - che potremmo ritenere la prima friulana nata in Cina - accanto al papà, Stefano Cantarutti, e alla mamma, Chiara Gesini

Siete stati il primo Fogolâr in Cina, com'è nata e da chi quest'idea?
La costituzione del Fogolâr in Cina è sicuramente un evento importante per la comunità di corregionali residenti in questo Paese. Probabilmente la primogenitura dell'idea di costituire il Fogolâr non è la mia. So che diversi friulani ci avevano già pensato. Ma devo riconoscermi il merito di averci creduto più degli altri e di aver trovato diverse persone, soprattutto a Shanghai, che hanno supportato e condiviso la mia idea, con lo stesso entusiasmo ed interesse. Queste persone attualmente rivestono le cariche direttive del Fogolâr.

Quanti sono gli amici del Fogolâr di Pechino e quali sono le loro occupazioni?
A Pechino siamo circa una dozzina di soci, per la maggior parte giovani Manager e consulenti, al servizio di Società italiane. Ma ci sono anche una giornalista free lance, un ristoratore ed un pensionato che risiede in Cina da più di 10 anni. Recentemente ci ha anche raggiunto Alice, la figlia di Stefano e Chiara, nata a Pechino agli inizi di Marzo, sicuramente la più giovane socia dei Fogolârs!

E cosa mi può dire degli amici di Shanghai?
A Shanghai la situazione è simile rispetto a quella di

Pechino, con una decina di soci che lavorano come Manager e consulenti. Nonostante queste due città siano molto diverse tra loro ed anche piuttosto lontane in termini di distanza geografica, tali da favorire iniziative ed incontri locali, tutti i soci del Fogolâr riconoscono l'appartenenza ad un unico gruppo che fa riferimento alla Capitale. Questa è stata e continua ad essere la nostra forza, in termini di unità e coesione di gruppo.

Un piccolo gruppo di friulani, a Pechino, con il Presidente Fatovic (in piedi). Da sinistra, Cristina Lambiase, Giada Messetti, la famiglia Cantarutti e Ambra Cantarutti.

Friuli e Cina sono due mondi distanti, anche geograficamente. L'emigrazione nell'estremo oriente è da considerarsi definitiva o molti di voi prevedono un rientro in patria?

La Cina ed il Friuli sono due realtà distinte e distanti. Basti solo pensare all'aspetto demografico. Tutta la popolazione del Friuli raggiunge a malapena quella di un quartiere di Pechino o Shanghai, megalopoli da più di 15 milioni di abitanti.
Il fenomeno migratorio dei nostri corregionali è piuttosto recente, soprattutto se paragonato a quello di altri Stati Europei.
Negli ultimi anni si sta assistendo ad un fenomeno di radicalizzazione territoriale dell'emigrazione stessa, soprattutto per esigenze legate al business.
Sempre più sono infatti le realtà societarie che hanno deciso di investire in questo mercato con insediamenti produttivi attraverso un processo di build, operate and transfer.
Tutto ciò naturalmente comporta la presenza di Manager disposti a trattenersi in questo Paese per periodi piuttosto lunghi. Io stesso arrivai a Pechino per starvi inizialmente solo 3 mesi, ed invece eccomi ancora qui dopo 4 anni...

Quali saranno le future attività del Fogolâr?

Il Fogolâr cinese è stato appena costituito e le nostre attività, per il momento, si focalizzano sostanzialmente sull'allargamento della base dei Soci e sull'organizzazione dell'inaugurazione ufficiale, prevista per il prossimo ottobre. L'idea è comunque quella di essere un'antenna, non solo culturale ma anche economica, capace, un domani, di supportare gli amici friulani interessati al mercato cinese, promuovendo ed organizzando eventi anche con il supporto delle Istituzioni Italiane qui presenti.

In quali settori, per chiudere, indica le migliori prospettive di sviluppo delle relazioni fra Friuli e Cina?

Come dicevo in precedenza, il Friuli e la Cina sono due realtà molto diverse tra di loro. Ciò nonostante ci sono sicuramente ambiti in cui è possibile la collaborazione.
Mi riferisco, in modo particolare, ai quei settori che attualmente rivestono una particolare importanza per lo sviluppo economico di questo Paese e nello specifico: tecnologie applicate allo sviluppo eco-sostenibile, meccanica di precisione applicata alla lavorazione del legno o del tessile, cantieristica navale per l'implementazione dei grandi porti del nord del Paese (Tianjin, Dalian, Qingdao), tecnologie applicate all'informatica e all'elettronica.
Un'attenzione particolare meritano poi i beni di consumo, quali agro alimentare e prodotti di lusso, sempre più ricercati dai consumatori cinesi.
In tali settori, però, vi è la necessità di una strategia di lungo termine per educare al consumo di prodotti che risultano assolutamente nuovi al consumatore finale.
Infine, e non da ultimo, l'ambito dell'interscambio culturale, che nella cinematografia ha il suo fiore all'occhiello nel Far East Film Festival di Udine.

Fogolâr di Pechino-Shangai

Presidente
Alessandro Fatovic
(Pechino)

Segretario
Giacomo Trevisan
(Shanghai)

Tesoriere
Cristina Lambiase
(Pechino)

Indirizzo:
No. 2930, Bldg 4,
Wanda Plaza 93,
Jian Guo Road
Chaoyang District,
BEIJNG
100022, CHINA

e-mail:
a.fatovic@progettocmr.com

I Fogolârs di Hong Kong e Pechino-Shanghai

Santuz – Si allargano gli orizzonti di Friuli nel Mondo

L'Ente Friuli nel Mondo oggi è la punta più avanzata della presenza friulana in ogni continente, prova ne sono i due Fogolârs di recente costituiti nella Repubblica cinese, quello di Hong Kong e di Pechino-Shangai.
Il punto sull'organizzazione e sulle attività dei due sodalizi è stato fatto nella sede dell'Ente Friuli nel Mondo, dal Presidente, Giorgio Santuz, e da Paolo Sepulcri, presidente del Fogolâr di Hong Kong e Marco Casula, vice presidente di quello di Pechino-Shangai, rientrati in Friuli per incontrare parenti e amici in occasione della Pasqua.
Il Fogolâr di Hong Kong, costituito da una dozzina di friulani e regolarmente registrato presso le autorità cinesi, ha iniziato ad operare già dallo sorso anno.
Più recente, invece, la nascita di quello di Pechino-Shangai, che si è costituito formalmente il 24 gennaio scorso, come Fogolâr Furlan 'cinees'. Ad esso aderiscono alcuni componenti residenti nella capitale, fra i quali, Alessandro Fatovic di Cividale del Friuli, Stefano Cantarutti e la moglie Chiara Gesini di Torreano, Cristina Lambiase, di Udine, referente dell'ufficio dell'Ente Nazionale del Turismo Italiano di Pechino, eletta tesoriere, Ambra Mesetti, giornalista free lance, altri residenti nella città di Shanghai, quali Giacomo Trevisan, di Tolmezzo, imprenditore, eletto segretario, Ambra Cantarutti di Cividale del Friuli, studentessa presso l'Università di Shangai, e lo stesso Marco Casula, originario di Tavagnacco, general manager di un impresa che opera nel settore metallurgico.

Il presidente Santuz, nella sede dell'Ente con, a sinistra, Marco Casula, vice presidente del Fogolar cinese, residente a Shanghai, e Paolo Seplucri, presidente del Fogolâr di Hong Kong

'È grande la soddisfazione nel tenere a battesimo tali nuovi sodalizi – ha detto il Presidente Santuz. Oggi partono dal Friuli professionisti, imprenditori e manager che, come i loro antenati di un tempo, si sentono orgogliosi della propria identità e vogliono mantenere saldi i rapporti con la terra natale. Si allargano gli orizzonti di Friuli nel Mondo, e, anche mediante l'utilizzo delle nuove tecnologie informatiche, si avvicina il traguardo della costruzione di una grande rete che unisce tutti i nostri conterranei, ovunque residenti'.
Il Presidente Santuz, Sepulcri e Casula hanno fissato nella prima metà di ottobre l'inaugurazione ufficiale dei due nuovi Fogolârs, con la partecipazione di autorità istituzionali ed economiche, ma i due sodalizi sono già operativi e possono essere contattati, per il tramite dell'Ente, da coloro che desiderano avere supporti informativi, indicazioni e suggerimenti per meglio affrontare, soprattutto in campo economico e commerciale, la complessa e affascinate e realtà cinese.

(F.B.)

Sempre attivissimi i nostri sodalizi in Australia

PICNIC ANNUALE DEL FOGOLÂR FURLAN A CANBERRA

Come di consueto da quasi trent'anni, il picnic si è tenuto nella cornice suggestiva di un grande parco che costeggia una delle sponde del lago della capitale australiana. Ogni anno viene creata una 'chiesa naturale' tra gli alberi, a una cinquantina di metri dal lago. È lí che Padre Canova, assistito da Padre Evans, celebra la Santa Messa in italiano ed offre ai presenti i ramoscelli di ulivo benedetto. Una funzione diversa dal solito, con i fedeli ogni tanto distratti dagli stridi rauchi dei pappagalli che sorvolano le navate della chiesa.
I friulani della zona sono pochi (forse una trentina di famiglie), ma il picnic attira moltissimi amici e simpatizzanti dei soci del Fogolar. Molti ritengono che il picnic del Fogolar sia la miglior festa italiana di Canberra. Alla festa di quest'anno c'erano circa 350 persone, incluso una dozzina venuta dalla cittadina di Cooma, situata a cento chilometri da Canberra.
Il bel tempo aiuta a creare una buona esperienza e quindi un'impressione positiva. E quest'anno faceva un caldo inaspettato (oltre 30 gradi), ma sotto gli alti alberi di pini e eucalipti si stava abbastanza freschi.
Il grande pranzo è stato servito da un esercito di assistenti molto volonterosi. Tutti i commensali sono stati pazienti ed hanno approfittato per chiacchierare con gente nuova durante la lunga attesa in coda. Erano tutti di buon umore – forse avevano letto uno degli avvisi appesi sopra i tavoli del cibo :"Please be patient – we are doing our best!" (cioè: abbiate pazienza per cortesia – stiamo facendo del nostro meglio)
Le salsicce friulane preparate dal presidente Lio Galafassi secondo una ricetta del santolo Virgilio, hanno ricevuto grandi encomi. C'era inoltre il tradizionale muset servito con la brovada. Invece del frico però quest'anno la polenta è stata servita con delle fette abbondanti di formaggio Montasio – veramente squisito. Non mancavano i tradizionali crostoli (preparati da Franca Solari e Carla Raber) che sono statti messi in vendita, già confezionati, dopo il pranzo.
Una ricca lotteria di premi per adulti e per bambini – tutti i premi erano stati donati – ha raccolto circa $800 per il club. Il sorteggio è durato quasi mezz'ora!
I bambini si sono divertiti un mondo. Oltre che farsi dipingere il viso, sono stati mandati tra gli alberi alla cerca di uova pasquali.
Ci sono varie famiglie locali che ogni anno dedicano moltissimo del loro tempo ai preparativi per il picnic e poi lavorano tutto il giorno per farne un successo. Tra queste famiglie bisogna menzionare quella di Lio e Elke Galafassi, quella di Lina e Aristide Giusti (che include le figlie, i generi australiani e le nipoti), e le famiglie Di Cecca, Solari e Rupil.
L'aspetto più positivo e gratificante è il successo che ha avuto il presidente nell'attirare la nuova generazione per dare una mano durante la faticosa giornata del picnic. Senza questo nuovo interesse e impegno, il picnic avrebbe gli anni contati….
Tra questi giovani volonterosi, che hanno lavorato di buon umore alle griglie per varie ore, bisogna menzionare Robert Boz (figlio di Marco), Roberto di Cecca (figlio di Tony), Shannon White e Graham Bell (generi dei Giusti), Ricky e Kirsten Galafassi (figlio e nuora di Lio), Lino Rovere e l'amico australiano di Shannon, Simon Fenton, che ormai viene da anni a dare una mano e stare in compagnia di gente allegra e simpatica. Linda Tesolin (figlia di Luigi) e il fidanzato Bastien Small e la giovane Claudia Bell (nipote dei Giusti) hanno passato delle ore a vendere i biglietti per il pranzo e gestire la lotteria.
Padre Canova, un veneto, approfitta del picnic dei friulani per mantenere contatto con molti membri della collettività italiana ed informarli sulle varie attività e gite che ha in programma per i prossimi mesi.
Dai sacerdoti ai commensali, dai bambini ai lavoratori volontari e al comitato – tutti hanno lasciato il parco sorridendo e soddisfatti della giornata trascorsa in buona compagnia e con la pancia piena di ottimo cibo nostrano. Ci siamo detti "mandi a l'an ca ven!"

Durante la comunione

Roberto Tomadini, Padre Evans, Padre Canova e Eligio Solari durante la consacrazione

Claudia Bell, Linda Tesolin e Bastien Small

Tutto fermo per farsi dipingere il viso

Gruppo di cuochi e assistenti volontari

Dal Centro Friulano di Santa Fè (Argentina)

Il Centro Friulano di Santa Fè, riunitosi in Assemblea Generale Ordinaria il giorno 17 febbraio 2008, rende noti i nominativi dei componenti la commissione direttiva per il biennio 2008 -2009:

Presidente: Juan Carlos Tuljak
Vice Presidente: Daniel A. Gon
Segretaria: Aida Molina de Cupelin
Pro Segretaria: Alejandra M. Persello
Tesoriere: Jorgelina Gon
Pro Tesoriere: Rodolfo Gon
Segretaria degli Atti: Ana Toniutti de Gon
Vocali Titolari: Elbio Cupelin, Leonardo Vosca, Adriana Gon, Alfredo Molina
Vocali Supplenti: Lorena Pressacco, Federico Bar
Revisori dei Conti: Marina Cupelin, Miguel Schimdt

Al Presidente e a tutta la commissione direttiva del Centro Friulano di Santa Fè le congratulazioni ed i migliori auguri di buon lavoro.

Nella foto i componenti della Commissione Direttiva del Centro Friulano di Santa Fè ritratti all'interno della sede sociale

Un libri su Tei, Sintiel, Suçulins par cure dal Fogolâr Furlan "Antonio Panciera"

Teglio Veneto e la storia delle sue comunità

di Lauro Nicodemo Presidente del Fogolâr Furlan "Antonio Panciera" del Veneto Orientale

Se non avessi mai vissuto a Teglio Veneto, se non avessi mai partecipato alla vita sociale e culturale del paese, se non ne avessi mai parlato al di fuori di esso e raccolto l'interesse degli interlocutori, forse questo lavoro mi avrebbe lasciato perplesso e indifferente.
Invece sono rimasto piacevolmente colpito dalla qualità e dalla varietà dei temi presentati dai diversi autori.
La ricerca storica fa emergere le caratteristiche salienti della nostra terra. I lavori presentati hanno contribuito a mettere in luce la necessità di recuperare l'identità di un paese che appare sempre più vacillante e che corre il rischio di perdersi nel nulla. Molte cose cambiano a ritmi vertiginosi e solo la ricerca e l'impegno possono evitare che tutto finisca nel dimenticatoio.
Questo libro è stato possibile per lo spirito di collaborazione non solo degli autori ma anche grazie alla gentile disponibilità di alcuni nostri concittadini; del resto questo sodalizio ha sempre cercato di impostare i vari progetti in un ottica sinergica perché la pluralità di voci costituisce un ricchezza da valorizzare.
L'esplorazione del passato ci aiuta a consolidare una nostra identità sia come individui singoli che fanno parte di una famiglia con determinate radici, sia come comunità che ha una propria eredità storica.
Scriveva Sant'Agostino "…È una improprietà dire, ci sono tre tempi,il passato, il presente, il futuro. Avremmo piuttosto ragione di dire, ci sono tre tempi: il presente degli avvenimenti passati, il presente degli avvenimenti presenti, il presente degli avvenimenti futuri. In effetti queste tre cose sono nell'anima e non le vedo altrove. Il presente del passato o memoria, il presente del presente o intuizione, il presente del futuro o attesa."(LE CONFESSIONI di Sant'Agostino, libro XI, capo XX).
La nostra storia personale è strettamente intrecciata a quella dei nostri simili. Con loro condividiamo lingua, cultura, tradizioni, religione, stili di vita, usanze e memorie. Tutti insieme questi elementi compongono la società nella quale ci troviamo a trascorrere la nostra vita.

Il presidente del fogolâr, Lauro Nicodemo con, alla sua destra, il poeta Eddi Bortolussi; sotto uno scorcio della sala gremita,

Questa società non è avulsa dal resto del mondo e non si presenta sempre uguale a sé stessa. Altri uomini, altre società mostrano caratteristiche simili alle nostre e nello stesso tempo profonde differenze che suscitano curiosità ma a volte anche timori. Inoltre, tutte le forme di vita collettiva degli uomini sono il risultato della loro trasformazione nel tempo: non solo di quelli attualmente vivi e operanti, ma anche di quelli che ci hanno preceduto nel trascorrere delle generazioni.
La loro eredità è ancora presente fra di noi non solo nelle innumerevoli testimonianze della vita materiale, ma anche attraverso la continuità della vita sociale e religiosa: dalle leggi alle istituzioni, dalle espressioni culturali al modo di sentire, dalla Chiesa all'uomo, dalla concezione della vita alle tradizioni.
Conoscere questa eredità significa conoscere da dove veniamo. Tutto questo costituisce l'oggetto fondamentale dello studio della storia.
A questo punto ci si potrebbe chiedere " a che cos serve la storia?".
Questa domanda, apparentemente ingenua e fin troppo ovvia, fu rivolta dal figlio a Marc Bloch uno dei maggiori storici del Medioevo, vissuto in Francia fra il 1886 e il 1944. Per rispondere alla domanda, Bloch scrisse un intero libro, L' apologia della storia. Evidentemente non è facile rispondere al quesito. Per questo storico il senso dello studio del passato si ritrova propriamente nella passione per il presente, per il suo presente; nella volontà di conoscere e capire perché la società e il mondo contemporaneo hanno assunto la loro forma determinata. Dunque non nell'interesse per una conoscenza fine a se stessa dei fatti del passato, bensì per comprendere meglio il mondo che ci circonda e dove stiamo andando.
Attraverso la storia prendiamo coscienza della nostra appartenenza a un processo evolutivo che, nelle sue mille sfumature e diramazioni , porta alla costruzione del mondo che ci circonda.
Questo ci permette di comprendere meglio il senso delle nostre azioni e le responsabilità che anche noi abbiamo nei confronti di coloro che verranno.
Questo lavoro è stato complesso ed esteso, occupandosi di una pluralità di aspetti e di azioni umane nel tempo.
L'interesse di una comunità piccola come quella di Teglio Veneto, che ha ricevuto l'attenzione di diversi storici che ne hanno scoperto l'importanza, fa vedere che la dimensione storica sia " la scienza degli uomini nel tempo".
Dentro di noi c'è una nostalgia, è nella parte più antica del nostro cervello, quella dove sono scritti i secoli di storia dei nostri antenati, di bisnonni, avi, di cui apparentemente si è persa la memoria. La memoria consapevole forse; non la memoria profonda, istintiva, scritta in qualche codice misterioso, il DNA, che racchiude la nostra storia, oltre al nostro progetto di vita.
Hai mai ascoltato questa nostalgia, questo struggente dolore di ritorno, che sa di radici, di antica appartenenza, di pacificazione. Una nostalgia che appare più intensa in chi, per ragioni diverse,(come ad es. l'emigrazione) è stato sradicato dalla terra degli avi.
Ritrovare il filo di questa memoria, ci fa finalmente sentire a casa.
Attenzione però, perché questa nostalgia di appartenenza, se negletta e zittita, divora invece energie e dà una inquieta irritante e distruttiva malinconia. Se inascoltata a lungo, può seccare il cuore, come succede ad un albero sradicato, con le radici al sole.
Non possiamo negare e vilipendere la memoria perché essa non perde mai la freschezza sorgiva e la sua vitalità, perchè accresce di continuo senza rinnegare nulla del passato, ma aprendosi al presente e al futuro e rispondendo anche alle nuove esigenze della storia dell'uomo, inserendole e integrandole nella sua unità e nella sua continuità.
Tutto questo per trovare la nostra identità, quella che si nutre di spirito di comunità, cioè di ogni occasione che genera armonia delle intelligenze e consenso della volontà.
La globalizzazione impone a ciascuna cultura di partecipare al dialogo e allo scambio internazionale con il meglio dei suoi contenuti, materiali e non materiali. Di qui la necessità, in primo luogo, di conoscere la propria cultura, la sua storia e suoi valori esenziali. Per adattarsi al mondo che cambia, pur senza rinnegare i riferimenti essenziali.
Se smarriamo la coscienza della nostra identità, ci confrontiamo da sradicati con chi invece ha consapevolezza del proprio essere, storico e antropologico, non c'è più dialogo ma sottomissione, assimilazione nel peggiore dei modi.
Una civiltà scompare, se il popolo che ne è l'erede rinuncia alla consapevolezza del suo valore. Un carico di responsabilità che grava sulle spalle delle generazioni.
Ciascuna delle quattro che convivono nella società in ogni tempo: bimbi e adolescenti, giovani, maturi e anziani, ha bisogno di sentirsi vincolata, in un consenso che si chiama rispetto alla tradizione. In questo dualismo, di persistenze culturali e di mutamenti sociali, si mette alla prova ogni identità. Dove gli stimoli del presente e il confronto delle esperienze passate, si sommano in armonia.

Una splendida immagine della chiesetta di S.Antonio, a Teglio

Una nuova prestigiosa iniziativa editoriale per meglio conoscere il Friuli

La Bassa Friulana diventa 'La Riviera'

In un volume illustrato di Carlo Morandini e Gianluca Baronchelli

"La Riviera friulana", un libro di Carlo Morandini, fotografie di Gianluca Baronchelli, edito da Editrice Leonardo, di Pasian di Prato (Udine). Vuole rilanciare il retroterra del litorale friulano, tra i fiumi Tagliamento e Isonzo, che è chiamato Bassa Friulana. Dedicandogli un nome più solare e accattivante, qual è Riviera Friulana, intende dare il giusto risalto alle prerogative e alle bellezze della zona rivierasca, ideale complemento delle grandi spiagge friulane di Lignano e Grado, presentandole con cura di ricerca e immagini adeguate.
La Riviera friulana è nato da un'idea del giornalista professionista Carlo Morandini, cinquant'enne, udinese ma da anni residente a Lignano Sabbiadoro (Ud), appassionato velista, amante dell'ambiente rivierasco e balneare, vicepresidente nazionale dell'Unione delle Associazioni regionali della stampa agricola, agroalimentare, dell'ambiente e territorio. L'autore è stato ispirato da due raffigurazioni. Una stampa anastatica che prospettava l'Italia vista dal cielo della Germania, esposta nella vetrina di una libreria (con la dida "L'Italie viodude dai Mucs", in friulano "l'Italia vista dai tedeschi") nella quale l'arco costiero era raffigurato nella zona centrale dell'immagine. E un quadro del settecento, esposto nella biblioteca del Castello di Gorizia, che presentava un'immagine analoga, ma a volo d'uccello e non certo dal satellite come la precedente, delle coste dell'Alto Adriatico. Gli autori di entrambe le immagini mettevano al centro il litorale del Friuli Venezia Giulia. Il retroterra delle grandi spiagge del Friuli, ricco di attrattive e di peculiarità, poteva dunque rappresentare un ghiotto complemento all'offerta turistica. Per raccontarlo al meglio Morandini ha preso a campione le zone a Denominazione di Origine Controllata, le DOC, comprese nell'area di competenza dell'Associazione italiana sommelier della Bassa Friulana, che va dal Tagliamento all'Isonzo. Rovistando accuratamente all'interno dei loro territori e del loro scrigno di peculiarità e di specificità, anche lasciandosi suggerire dai responsabili delle DOC Latisana e Annia. In questa ricerca approfondita Morandini ha riscoperto davvero zone, paesaggi, siti, realtà, memorie, ricordi ormai sopiti a volte anche dagli stessi abitanti delle zone interessate. E assieme alle esperienze personali con le quali si è avvicinato sin dai primi anni d'età a questo litorale, ha confezionato un racconto. Un racconto di un viaggio ideale che si snoda da due punti di osservazione agli estremi dell'area considerata. Dal Marina Punta Faro, o dal Tagliamento, volgendo lo sguardo verso un paesaggio fiabesco, a volte quasi caraibico se non fosse costellato dall'anello dei monti e delle Alpi Giulie, nonché del Collio e del Carso; e dalla costiera triestina, dalla quale si scorge l'inseguirsi dell'arco costiero lasciando scorrere lo sguardo proprio fino oltre Lignano Sabbiadoro, all'orizzonte, e il fiume Tagliamento.
A questo punto il racconto non poteva non spingersi oltre, appassionato dai ritrovamenti di bellezze antiche e moderne, nel rilanciare il nome di un'area così affascinante, e rinfrancarlo dal grigiore della denominazione geografica di Bassa Friulana. Ed ecco "La riviera friulana". Un nome solare e un titolo luminoso per un libro solare. Nel quale il fotografo Baronchelli ha saputo, agevolato dall'abilità del grafico, sostenere con immagini inedite e davvero suggestive il persorso prescelto dall'autore. Pur ricercando strade parallele e non sempre convergenti. Standosene comodamente seduto in poltrona, il lettore può infatti compiere un viaggio ideale da Lignano Sabbiadoro a oltre Grado. Percorrendo sentieri, strade battute o sconosciute, alla scoperta dei luoghi del piacere del gusto, dalla ristorazione di qualità e tipica, alla produzione alimentare di pregio, al gelato artigianale, all'approvvigionamento alimentare esclusivo, all'enologia. Ma anche dei siti archeologici, storici, della memoria. dei paesaggi e degli ambiti naturali più riposti ed esaltanti. Anche seguendo percorsi suggeriti dall'autore. Sia via mare o lungo le vie d'acqua interne, che per la terraferma. Il viaggio fotografico privilegia le immagini della bella stagione. Ma l'obiettivo dell'autore è quello di far avvicinare appassionati, turisti, villeggianti, a queste terre, e il periodo migliore per farlo va dalla primavera all'autunno.

Da destra, lo chef Giorgio Dal Forno, di Marano Lagunare, l'autore, Carlo Morandini, originario di Udine ma residente a Lignano Sabbiadoro, il comandante della Capitaneria di Porto, Giovanni Maione, e Sergio Bortolusso, di Carlino, viticoltore e presidente della zona dei vini Doc 'Friuli-Annia'

Friuli, compendio dell'universo

Sul Friuli sono apparse negli ultimi decenni innumerevoli pubblicazioni, orientate sui diversi aspetti di questa patria regionale. Ricordo il sintetico "Friuli" di Giuseppe Fornasir, elegantemente didattico. Ed è ormai meno facile catalogare. Fa piacere che il Frriuli desti sempre interesse. Recentemente ho scorso il "Friuli" di Cinello e Micelli, uno splendido album fotopanoramico con rapide annotazioni. Tanti di questi volumi, dedicati alla Piccola Patria, sono di grande mole, più adatti forse agli ampi scaffali che alla fruizione quotidiana e alla compagnia personale. In questo agone friulano si è ora inserito un nuovo libro sul Friuli, scritto da Bruno Martinis, da Adriano Degano, illustrato fotograficamente da Elio e Stefano Ciol. A suo completo arricchimento abbiamo una premessa iniziale di Carlo Sgorlon. Il primo pregio del libro è quello di essere di media grandezza, portatile e maneggiabile. Lo si può consultare e leggere con facilità. Esce per le edizioni del Fogolar di Roma, il sodalizio di cui Degano è l'infaticabile e intramontabile presidente. La stampa è stata curata da Chiandetti di Reana, editore della famosa "Agenda Friulana" annuale. Come veste tipografica si presenta veramente inedito e signorile. Osserva Sgorlon nella prefazione intitolata "Friuli geologico e umanistico" come Adriano Degano sia pervaso dal senso della storia friulana e del suo umanesimo, mentre Bruno Martinis descrive le antiche età geologiche che hanno modellato la nostra regione e l'attuale consistenza. L'uomo non domina. I sussulti della terra e del cosmo gli tolgono l'illusione dello scettro. I Ciol sono maghi della fotografia da molto tempo e con arte raffinata. Parlare del contenuto è praticamente superfluo poiché di Friuli si tratta sotto tutti gli aspetti: geografia, storia, natura, zone alpine e di collina, pianure e marine. Il discorso sulle città storiche appare prioritario da Udine ad Aquileia, da Cividale a Pordenone, da San Vito a Sacile e Gemona. Ricorrono pure abbazie e castelli: Moggio, Rosazzo, Sesto al Reghena. Non sfuggono tanti altri centri come S. Daniele e Maniago, Cormons, Lignano, Grado e Marano. Ed è soprattutto il cielo friulano con il suo azzurro tiepolesco ad avvolgere e chiarire il paesaggio, i monumenti, gli uomini. In questo percorso appaiono evidenti le radice latine e cristiane della civiltà friulana, gli apporti barbarici, i segni delle efferate guerre della prima metà del Novecento. È un Friuli antico, ma pure rinnovato, ricostruito dopo i sismi, progrediente. Direi in fondo che gli autori ci offrono un quadro del Friuli fiducioso, promettente e sereno.
Nelle parole scientifiche di Martinis avverti un qualcosa di lievemente cattedratico, di sfumature tecniche che sono importanti per sapere dove viviamo e sul suolo che calpestiamo non sempre senza rischio.
La terra da madre può sempre divenire matrigna, quella delle favole che sono realtà. Per Adriano Degano vale un discorso d'amore per la sua terra, un entusiastico inno al Friuli, non trionfalistico, ma familiare e vitale, che attraversa, come canta Fruch, i secoli della nostra storia, religiosa, civile, d'arte e di umanità. Lo stile è sobrio e lineare. Elio e Stefano Ciol hanno rinnovato il volto del Friuli nella sua bellezza naturale dall'azzurro di un lago montano all'incresparsi delle onde lagunari, dalle ondulazioni collinari alle vaste e assolate pianure. Scorci e prospettive architettoniche di città, paesi, chiese vetuste e torri ravvivano la visione. Le opere d'arte infine costituiscono il cielo terrestre, ma pure spirituale della Piccola Patria. "Friuli" è un prezioso scrigno, da cui prelevare i domestici e non solo domestici tesori della Piccola Patria. Affiora l'orgoglio di radici civili umanissime, di una terra aperta, ma vigile, di intellettiva saggezza e religiosa natura. Tutto questo ancora oggi, quando sulla nostra Italia, per fortuna in luoghi diversi dal Friuli, si addensano le nuvole minacciosa dell'intolleranza e della barbarie intellettuale, cui uno Stato fragile non sa porre rimedio. "Friuli" ci ridà fiducia nel futuro.

Domenico Zannier

L'autore, dott. Adriano Degano, apprezzato presidente del Fogolâr di Roma

Udin, ai 9 di Març - Societât Filologjiche Furlane

Assemblee Gjenerâl Ordenarie dai Socis 2008

La Societât Filologjiche Furlane si è cjatade domenie ai 9 di Març inte sale "Paolino di Aquileia" a Udin pal apontament anuâl cu la Assemblee Gjenerâl Ordenarie dai Socis. Une ocasion no dome par fâ bon il belanç dal Sodalizi, ma par fâ il pont de situazion sul stât di salût de furlanetât, ancje a la lûs de gnove leç sul furlan fate buine dal Consei Regjonâl ai 19 di Dicembar dal 2007.

Il President Lorenzo Pelizzo, inte relazion di viertidure, al à di fat ricuardât il rûl de leç 29, che e ricognòs la lenghe furlane come un valôr in plui de nestre tiere, un valôr che al contribuìs a meti adun e a esprimi la nestre identitât di furlans.
Ancje se tancj a son ancjemò i dibatiments e lis contestazions e il Guvier al à cumò rimandade la gnove leç di tutele ae Cort Costituzionâl, ancje se cualchidun al dîs che la specialitât de nestre Regjon no si fonde sul plurilinguisim, ancje se a son chei che no vuelin l'insegnament dal furlan a scuele e no acetin di doprâlu intai uficis publics e intes manifestazions uficiâls, e je la stesse Costituzion, al articul 6 – al à ribatût Pelizzo – a dî che la Republiche taliane e tutele cun normis di pueste lis minorancis linguistichis. Propit la cjarte fondamentâl dal Stât talian, che la Filologjiche tai 60 agns de sô promulgazion e à volût celebrâ voltantle par furlan, intune edizion gnove di pache pene buride fûr.
E come che e veve bielzà fat la leç regjonâl 15 dal 1996, ancje le gnove e ricognòs al Sodalizi di vie Manin la funzion di istituzion primarie pe promozion de lenghe furlane e e sosten lis sôs finalitâts.
"Une Filologjiche – al à ricuardât il President - che cun di plui chest an e à otignût, prime associazion culturâl in Italie, la certificazion di cualitât ISO 9001:2000 pe gjestion des ativitâts di formazion, des publicazions, de biblioteche e dai events." Un valôr zontât, daûr de convinzion di fâ lis robis par ben e di continuâ su cheste strade.
Cu la leture de relazion di mission 2007 si son passâts in riviste ducj i cantins di ativitât li che si à lavorât tal cors dal an passât: lis manifestazions sociâls (o ricuardìn la Fraie de Vierte ospitade a Paulâr e il Congrès anuâl a Feagne), lis presentazions e i incuintris cul autôr, i premis e i concors, come il Premi Ciceri e lis Cjantutis pai Fruts; dongje, no si puedin dismenteâ la produzion editoriâl e multimediâl, i progjets di didatiche e formazion cui cors di lenghe e culture simpri une vore domandâts, la comunicazion e la promozion.
Tra dutis lis iniziativis, al merte di jessi ricuardât il progjet di digjitalizazion e catalogazion dal font fotografic di Ugo Pellis, bielzà metût in linie su internet: a son plui di 7000 lastris realizadis in dute Italie tal cors des sôs ricercjis pal Atlant Linguistic Talian: ancjemò vuê, une targhe ae Universitât di Turin e ricuarde Pellis no dome come colaboradôr dal ALI ma ancje come ispiradôr de Filologjiche.
Ativitâts come cheste, che a prometin un 2008 ancjetant plen di impegn, a mostrin une Societât che e cres, tal numar e te cualitât des ativitâts e des personis che a colaborin, e che si pronte par celebrâ te miôr maniere, l'an cu ven, i 90 agns de sô fondazion.

Alessandra Piani

I 40 anni del Fogolâr Furlan di San Gallo (Svizzera)

Foto: Presidente Bruno Jus con il direttivo e i rappresentanti delle Associazioni

Foto: Presidente Bruno Jus con il console generale, dott. Enrico Mora

Il 31 marzo 1968 é stato fondato il Fogolâr di San Gallo. Uno dei fondatori Bruno Morassi partecipa ancora oggi attivamente a tutte le feste del Fogolâr. Il Fogolâr gli dona una targa. Dopo l'intervento del console e di tutti i rapresentanti delle varie associazioni il presidente Bruno Jus a sua volta ha premiato la segretaria Lida Spagnol per tutto il lavoro svolto in questi anni.

Il Fogolâr Furlan di San Gallo il 1 marzo 2008 presso il ristorante Gallusmarkt ha festeggiato, con una serata di musica e balli, il 40° anno di fondazione. Per l'occasione erano presenti varie associazioni locali: Bellunesi, Vicentini, Alpini, Siciliani, Bergamaschi.
Il console del Consolato Generale d'Italia di San Gallo, dottor Enrico Mora, ha portato i saluti ufficiali.
Scusati per non avere potuto partecipare per varie ragioni il presidente dell'Ente Friulinel mondo, il presidente del COM.IT.ES della svizzera centrale, il presidente della società Dante Alghieri di San Gallo e il senatore Karl Schmid di Appenzell.
La serata ha continuato con un ricco buffet di insalate, diversi secondi piatti e il buffet di torta. Tutte le bevande come anche la tombola sono state offerte dal Fogolâr. Alla fine ogni socio ha ricevuto un presente.
La serata si è protratta con successo fino alle ore piccole con balli e musiche del sempre eccellente "Trio Harmony".
Come giornata conclusiva dei festeggiamenti, domenica 2 marzo nella Capella degli Angeli a San Gallo é stata celebrata una Santa Messa in memoria di tutti i friuliani e italiani caduti in Svizzera.
Il presidente ha ringraziato tutto il suo direttivo per il sostegno che offre costantemente.

Ancora un grazie a tutti i soci, amici italiani e svizzeri, e a coloro che hanno partecipato.
"Mandi di Cûr!" da Bruno Ius, presidente di San Gallo.

La Grande Guerra in Carnia

Nei diari di Oltris d'Ampezzo – A cura di Libero Martinis

Nell'ottobre 1917, dopo due anni di guerra, avvenne il disastro di Caporetto. Innumerevoli e controverse furono le conseguenze di quella sconfitta militare.
L'immediata conseguenza per l'intera popolazione civile del Friuli e del Veneto orientale, fu una drammatica alternativa: restare o partire. Nel primo caso significava subire – per un tempo certamente non breve – le angherie del nemico; l'altro: lasciare proprio tutto e affrontare un avvenire denso di incognite. Risultato: un grande esodo calcolato in circa centocinquantamila cittadini a fronte di mezzo milione di persone rimaste. Tra queste ultime, ad eccezione di quattro nuclei familiari, l'intera comunità di Oltris, un antico borgo della Vallata Alto Tagliamento nel comune di Ampezzo, composta da duecentoottanta anime.
La frazione è situata su un piccolo e ridente terrazzo a 636 metri sul mare, con gli abitati – afferma Giovanni Marinelli – "bellamente disposti su un verde declivio". Dal paese, e ancor più dalle sovrastanti alture, si possono ammirare la catena delle Prealpi Carniche e il Lumiei, un torrente che, raccolte le

"Eroi dimenticati? La Grande guerra in Carnia attraverso i diari di Oltris d'Ampezzo", è il titolo di un volume curato da Libero Martinis, stampato dall'editore Paolo Gaspari di Udine, con il sostegno della Fondazione Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone e del Circolo della Stampa di Udine, che raccoglie i diari inediti di Pietro Benedetti e di Amelia Burba, sull'epopea del fronte carnico durante il primo conflitto mondiale.
Proponiamo ai nostri lettori il saggio introduttivo dell'opera.

Marco Davanzo - Bifora carnica con geranio

poche acque nel breve tratto tra la diga di Sauris e il vasto slargo di Socchieve, si immette nel Tagliamento prima che questo giunga alla pianura friulana e sfoci in Adriatico.
L'attività prevalente della gente in loco era la faticosa agricoltura di montagna, che aumentava di molto durante la stagione estiva, quando il lavoro si estendeva agli stavoli della val di Pani, ove trovavano rifugio e cibo le vacche d'alpeggio.
L'ambiente in cui vivevano le famiglie era generalmente buono e sano, ma caratterizzato da angusti spazi disponibili alle necessità domestiche, vuoi per la stalla che per gli annessi rustici, gli attrezzi, le derrate, il fieno e il fogliame essiccato, occorrenti in notevole misura. In particolar modo risultava inadeguato alla bisogna il locale riservato alla cucina, unico riscaldato nei lunghi inverni, nel quale era difficile ricavare un angolo adeguato alla scrittura e alla lettura.
Dopo questa premessa il lettore si porrà certamente la domanda: cos'è restato dopo tanti anni a Oltris dell'invasione austro-ungarica? Si è in grado di offrire un riscontro interessante: il borgo ora si presenta lindo, civettuolo e interamente rimesso a nuovo, ma vuoto di voci umane, assente di canti; circa una settantina gli abitanti. Per quanto concerne la memoria scritta due diari inediti nei quali gli autori, Pietro Antonio Benedetti di Leonardo e di Valentina Burba, nato il 21 settembre 1854, sposato con Marianna Burba, deceduto il 16 novembre 1928; e Amelia Burba (1896), hanno condensate le loro fatiche, precedute dalle testimonianze del novantasettenne Edoardo Salon e dal novantaseienne Simone Benedetti, viventi.

Ampezzo - Chiesa parrocchiale (da una cartolina illustrata dei primi anni del '900)

Pietro Benedetti, operaio autodidatta, coinvolto suo malgrado in avvenimenti più gradi di lui, anziché precipitarsi da Udine, dove lavorava, verso occidente per una improbabile salvezza, come fece una notevole parte dei cittadini – arcivescovo Antonio Anastasio Rossi e sindaco Domenico Pecile compresi -, inverte decisamente la rotta e, passo dopo passo, torna alla natia Oltris. Durante un intero anno vivrà e racconterà "la storia dei rimasti", da improvvisato cronista, partecipando assiduamente, quale amministratore locale, nominato dall'autorità occupante, "per il bene della comunità", secondo lui e numerosi altri amici – tra cui la stessa Amelia Burba che lo cita più volte nei suoi appunti; "in danno" secondo la minoranza dedicandosi interamente al prossimo, per concludere amaramente la notevole esperienza personale, nella condizione di indagato (italiano – tra italiani). Abbandona, quindi, le sudate carte constatando come sia illusorio attendersi riconoscenza dai compaesani e sperimentando sulla propria pelle come l'esporsi direttamente nei giorni dei pericoli dia sempre esito negativo. Non v'è dubbio alcuno che il Diario sia riscritto dal Benedetti; lo conferma l'ordinata scrittura e la cronologica collocazione dei ventitrè capitoli. L'appello rivolto al lettore sottende la fiducia che il memoriale

Emigranti di Ampezzo in Germania (1901?)

venga, prima o poi, da tanti o pochi non importa, consultato, anche perché egli aveva constatato che nessuno prima si era preso cura di tramandare ai posteri la cronaca degli avvenimenti.
L'autore esprimeva inoltre l'auspicio che il documento no venisse condannato a morte finendo nel dimenticatoio. Ora si offre l'occasione di far risaltare la linea di condotta onesta, decisa e responsabile tenuta dal Benedetti, che – pur nei limiti dell'umana fragilità – scrupolosamente sorregge la sua collettività smarrita e insicura davanti alla catastrofe. Rivela, altresì, marginalmente però, il disimpegno di un amministratore a tutto campo. Altro settore importante a livello di frazione è quello sanitario; infatti la popolazione non poteva fare affidamento né sul medico né un altro personale sanitario. A Oltris vennero colpiti dalla febbre "spagnola" ben centoundici pazienti di cui quattro decedettero. Solo don Rainis, pur febbricitante per lo stesso male (morì il 18 novembre 1918), in qualche modo prestò aiuto e conforto alla gente. In quei frangenti il Nostro annotava ironicamente "forse fu la dieta che ci fece restar sani".
Delicati furono i rapporti del vicesindaco e dei popolani con numerosi disertori e gli sbandati costretti da una vita randagia e pericolosa ad appartarsi trovando rifugio presso grotte e anfratti in alta montagna. Altrettanto difficili si presentavano quelli con i militari austro-ungarici e con i prigionieri russi giunti al loro seguito.
Altro capitolo: l'amministrazione della giustizia: "quella austriaca andava per le spiccie"; restava la giornaliera, "la minuta", che pesava interamente sulle spalle del Benedetti. Non era di poco conto: l'obbligava ad una continua presenza alle operazioni di raccolta e successivo conferimento dei prodotti della terra. Così dicasi dei rapporti tra proprietari residenti e le spezzate proprietà dei profughi.
L'avvenuta riapertura della pretura di Ampezzo anziché giovare aveva peggiorato la situazione. Eccettuata la modesta collaborazione offertagli dall'amico Enrico, risultarono altri gravosi

Ampezzo - Veduta dalla Cleva

impegni a carico di Pietro Benedetti, che li assolse con rara dedizione, capacità e bravura davvero encomiabili. Il Diario di Amelia Burba mi fu segnalato dalla signora Franca Bearzi, pervenutomi direttamente tramite il figlio Mario, muratore in pensione, geloso custode della casa “dei Baldo”, soprannome dei Burba, consta di 299 pagine a righe e/o quadrettate come era in uso sino a pochi anni or sono presso le elementari. Sono fogli fitti di episodi e di testimonianze di un certo valore, in quanto riferite al particolare periodo storico dell’invasione austro-ungarica del 1917-18.

La Burba, per l’anagrafe: Amelia Marcolina, nata il 25 aprile 1896, da Carlo e da Maddalena Taddio, apparteneva assieme ai fratelli Tito e Elvia a una famiglia modello particolarmente unita, anche se povera, così come dignitosamente poveri risultavano quasi tutti gli abitanti di Oltris. L’Amelia si è impegnata, lungo tredici mesi, con cadenza quasi giornaliera, a narrare fatti, stati d’animo, sentimenti ed emozioni più diversi con una capacità espressiva notevole pur in possesso di cultura assai modesta. Se lo scrivere consiste nell’esprimere ciò che siamo e che pensiamo, l’Amelia è riuscita a illustrare compiutamente la vicenda bellica e civile come si svolgeva nello stretto ambiente familiare e solo di rado allarga l’orizzonte ai limitati confini comunali ed eccezionalmente ai più ampi nazionali. A tale proposito ci si limita ad alcuni cenni, lasciando al lettore la valutazione dei singoli casi.
La Burba non poteva rassegnarsi a subire l’oltraggio di “tante brutte facce” (gli invasori) i quali, a più riprese, saccheggiavano case, negozi, fattorie (purtroppo imitati da alcuni residenti), impressionandola a tal punto da non trovare assolutamente pace. In quei frangenti ella cerca di affidarsi, con vivissimo ardore, alla fede e alla famiglia, ma cionostante subentrano momenti di crisi. Il primo si verifica allorquando il parroco titolare lascia il gregge ed emigra verso lidi ritenuti sicuri. Amelia non riesce a capacitarsi che un altro sacerdote preghi, parli, canti e pensi in tedesco. A distanza di tempo, però, considera normale che i militari recitino i salmi nella loro lingua. Durante tutto l’anno di occupazione non le viene a mancare il conforto dei familiari e l’affetto delle amiche del cuore – a lei vicine anche durante i volontari turni di guardia ai campi “sotto il più bel cielo stellato del mondo”.
Per ben due volte riesce a evadere dal suo modesto guscio: ottenuto il passaporto si reca a Udine e resta incantata dalla piccola città, annota che non esiste paragone tra l’eleganza degli ufficiali italiani e quelli austro-ungarici. Scopre la peculiarità del mondo contadino friulano; lo ritiene benestante a confronto del montano. Ne approfitta. Con l’ausilio della buona gente riesce a raccogliere, a trasportare e a nascondere su un carrettino una preziosa provvista di grano e percorre il lungo tragitto sino ai pressi della sua abitazione. Frattanto si rende conto della pesante situazione in cui versano i cittadini (Trieste, Udine), che sono impossibilitati a fare un qualsiasi affidamento sulle assegnazioni, specie di generi alimentari. Sempre in Friuli esulta alla vista degli aeroplani che lanciano strisce tricolori e alterna la gioia al pessimismo. Il suo amor patrio e quello per il suo re Vittorio vacillano. La Burba accomuna il ricordo del fratello al fronte con la sua vita a contrasto dei prigionieri russi: tutti lontani dai loro focolari.
A quelle pagine sono consegnate impressioni che possono apparire ingenue (e a parer nostro talvolta lo sono), ma certamente rappresentano un minuscolo mondo che offre solo una parziale ma non insignificante visione del grande dramma vissuto con coraggio da tanto misera, ma fiera gente.

Ampezzo. Duomo - Altare di S.Antonio. Particolare delle statue

Una bella immagine della copertina del libro

DIMPEÇ - AMPEZZO

Il Comun di Dimpeç, cun cirche 1.500 abitants, al à dôs frazions: Oltris e Voltois. La Glesie parochiâl, intitulade a San Denêl Profete, e fo tirade sù, a partî dal 1762, là che prime si cjatave la gleseute di Sante Marie, secont i modui costrutîfs dai architets Schiavi di Tumieç.
Si trate di un fabricât une vore grant, rifat ai prins dal ‘900 e cu la façade pluitost pesant.
Dentri si cjatin oparis di art di un ciert interès. Prime di dut une schirie di pituris dal pitôr cjargnel Nicola Grassi (Formeâs 1682–Vignesie 1748), che al è stât un dai plui granç interpretis de fortunade stagjon de piture venite dal Sietcent. Di lui si po viodi un vueli che al rapresente Denêl te fuesse dai leons, piturât tra il 1725 e 1730. Si trate di une composizion di larc respîr, preseabil pal regjistri dai colôrs (ros, verts e turchins cun tonalitâts infinidis) e pai clârs ricuarts de piture dal Tiepul (in particolâr, lis figuris sistemadis in alt a fasin pensâ ai agnui che il Tiepul al à piturât tal Palaç dal Vescul di Udin).
Simpri di Nicola Grassi a son i cuatri Evangjeliscj (ancje chei dal 1725 cirche), che a son un tema cjâr al pitôr, tant che lu ripetè ancje in altris glesiis de Cjargne, e un cuadri cu la Dolorade, piturât tra il 1728 e il 1730 cirche. Tra lis pituris si viôt ancjemò une Estasi di S. Domeni, atribuide par tradizion al pitôr udinês Odorico Politi, ma che invezit al pâr che la vedi piturade il venezian Giuseppe Angeli (1710-1790) arlêf dal Pezzetta. Une vore biele e je soredut la part centrâl, cu la Madone cul Bambin e Agnui.
Te parochiâl di Dimpeç si cjate ancje un dai pôcs altârs di len fats di Giovanni Saidero di Vençon: l’altâr dal Rosari. Si trate di un tritic baroc evident, ma no masse sflandorôs, cuntun disen decoratîf origjinâl a rombis tes colonis di flanc. Lis dôs statuutis di S.Domeni e S. Catarine, a son stadis fatis un pôc a grubian vie. La statuute centrâl, invezit, la Madone cul Bambin, e je stade fate prime.
Al è probabil che ancje l’altâr di S. Antoni abât, al sei stât fat dal Saidero. Al è simpri in stîl baroc ma cul intai un pôc plui moderât.
A mertin cjalâts ancje i afrescs che a decorin la glesie e che a son stâts fats dal pitôr cjargnel Giovanni Moro (Liussûl 1877–Udin 1949), che al fo impegnât a Dimpeç tal 1938 e tal 1939. Purtrop il lôr stât di conservazion nol è dai miôr. Te biele Glesie de SS. Trinitât di Oltris, fate tal 1766, si puedin viodi tal coro cuadrangolâr (1767), afrescs cui Evangjeliscj (1769), che a cupiin chei dal Grassi de parochiâl di Dimpeç, e la Trinitât e la Ultime Cene, di un pitôr locâl dal secul XVIII.
Un fat curiôs al è costituît de prisince di un piçul cuadri cu la Madone cul Bambin, fat in zoventût dal grant storic Francesco di Manzano (1801–1895), che come pitôr al è pôc cognossût, ma che al jere indotât di une buine abilitât pitoriche, vint frecuentât cun regolaritât la Academie di Vignesie.
Passant par Dimpeç no si po fâ di mancul di fermâsi a viodi, tal secont plan dal ex municipi, lis oparis de colezion dal pitôr dimpecin Marco Davanzo. Oparis di grande bielece artistiche, come chês che o pandìn in chestis pagjinis.

(E.B.)

Dinpeç, Viodût di Marco Davanzo sul inbrunî...

I friulani di Mario Blasoni

Galliano Zof racconta “la Cjarande”

Nel 1945 Pasolini fondò a Casarsa la celebre Academiuta di lenga furlana. Nel 1950 dall’altra parte del Tagliamento sorse Risultive (auspici Dino Virgili, Novella Cantarutti, Lelo Cjanton, Otmar Muzzolini, Maria Forte, Alviero Negro e altri: ispiratore e guida Giuseppe Marchetti). E nel 1967 è arrivata la Cjarande di Mario Argante, Meni Zannier e Galliano Zof, che in questo ormai declinante 2007 festeggia i suoi primi quarant’anni. “È nata - ricorda Zof - come gruppo letterario, movimento, manifesto. Con una raccolta antologica di poesie pubblicata dalla Nuova Base di Mizzau e presentata in sala Brosadola da Carlo Sgorlon. Quella prima edizione, bissata l’anno dopo, nel ’68, era arricchita da un contributo, di esortazione e di stimolo, del poeta Diego Valeri e dalla bella copertina di Arrigo Poz, un artista che è sempre stato vicino al nostro sodalizio".

Due lauree (lettere moderne e filosofia), appassionato di psicologia, già insegnante e preside di scuole medie, Galliano Zof è, con don Zannier, il battagliero superstite di quell’esperienza di quarant’anni fa che ebbe tra i protagonisti il compianto Mario Argante. Ma cosa ha significato, e cosa significa tuttora, nella galassia dell’associazionismo culturale friulano, la Cjarande? “Il nostro scopo - spiega il professore - non era quello di creare nuovi poeti, bensì, al di là dei talenti individuali, porre al centro del dibattito la conservazione e la divulgazione della lingua e della cultura friulane. Lo stesso nome, cjarande, che vuol dire siepe, fratta, intende sottolineare la varietà e la ricchezza. Come quelle della siepe, che è composta da piante basse, ma robuste, da rami grandi e piccoli. Si vuole salvare, appunto, la ricchezza e la varietà della marilenghe, ma non nel senso dell’estetica crociana, e neppure di quella marxista, bensì di un’estetica di ordine antropologico che valorizzi la complessità dell’esperienza umana su tutti i versanti”.

“Il nostro è stato un discorso generazionale”, aggiunge Zof, che è nato nel 1933 a Santa Maria la Longa, dove tuttora risiede, da una famiglia contadina. Ha studiato a Udine, che raggiungeva col treno, alle medie di via Crispi e poi allo Stellini. “Alle medie c’era quasi... aria di università: avevo professori come il latinista Gatti, la Venni di matematica e il pittore Mitri che ci insegnava disegno geometrico e inventivo (a china, su carta da macellaio, per rispamiare!) Al corso B del liceo ricordo, invece, Mari di lettere, l’ex capo partigiano e deputato dc Caron di storia e filosofia e il buon Barattini di educazione fisica”. La prima laurea Zof l’ha ottenuta a Trieste, la seconda a Urbino, quando già insegnava. Poi ha conseguito specializzazioni in psicologia, tra cui psicologia della scrittura, cioè grafologia (“mi è stata utile per l’orientamento scolastico professionale”). Come docente è stato a Pavia di Udine, Gonars, Palmanova, come preside ha ricoperto le sedi di Castions di Strada, Gonars, Manzano, San Giovanni al Natisone.

Il primo libro di poesie (I canti del borgo, 1959) lo ha scritto in

Mario Blasoni

italiano, poi ha accantonato la lingua di Dante “perchè non è quella materna, non esprime le emozioni”. Da allora, da Un carantan di puisie, 1966 (assieme a Giannino Angeli, Mauro Vale e Tarcisio Venuti), Galliano Zof ha scritto sempre in marilenghe. Nel ’67 è nata la Cjarande, preceduta l’anno prima da un incontro “fondatore” del trio Argante-Zannier-Zof all’osteria Alla buona vite di via Treppo (e seguita da una Gnove Cjarande, collettiva, nel 1981). Ma il primissimo contatto, che possiamo definire letterario, tra pre’ Menut e il professor Galliano era avvenuto già nel ’61 nell’ambito della rivista Il Tesaur, diretta da Gianfranco D’Aronco: il docente, critico e maitre a penser dell’autonomia friulana aveva indetto un concorso di poesia (nella commissione Olivero Honoré Bianchi, Dino Menichini e lo stesso D’Aronco): Zannier ebbe il primo premio e Zof venne segnalato. Va ricordato che al gruppo letterario del Tesaur, operante dal 1949 al 1964, aderirono, tra gli altri, oltre a Zannier, anche Nadia Pauluzzo, Guido Michelutti e gli “ex pasoliniani” Cesare Bortotto e Riccardo Castellani.

Nella bibliografia del poeta di Santa Maria La Longa troviamo poi altri titoli icastici, tra cui Pan cence levan (lievito), del 1969; De bande dai siòrs e Contadinance (1977); Spire e muse (Testa e croce), del 1984; fino a Salmodiis (2001) e Cjant forest (2003). L’amore, il lavoro, il sociale, il senso dell’essere, il problema religioso sono i temi della poesia di Zof, che però attinge anche a storie e caratteri di famiglia. Per esempio il nonno paterno Primo - più che i genitori, impegnati nei lavori della terra e della casa - è stato per lui “un modello e un maestro impagabile di vita”. Questo nonno faceva il mediatore, di case e terreni, ma anche... di matrimoni. “Per distinguere le due attività, portava al collo un fazzoletto diverso: a fiori quando trattava gli immobili, rosso se faceva il “missète”, cioè il sensale di matrimoni! Aveva una profonda conoscenza psicologica di persone e cose. E mi conduceva con sè quando’ero bambino: mi ha fatto conoscere la borghesia udinese!” Al nonno Primo, il nipote ha reso un commosso omaggio con la poesia Paradìs (racconta che, in punto di morte, il vecchio sensale volle confessare, a voce alta, quattro peccati; erano ben poca cosa per cui, dopo averli elencati, Galliano conclude: Clàmilu, Signor, in Paradìs!)

Sposato da circa vent’anni, Galliano Zof abita all’inizio di Santa Maria La Longa, dove la sua famiglia risiede da

“Galliano Zof e Domenico Zanier, nelle immagini, con alcuni protagonisti de ‘La Cjarande’ (in italiano ‘siepe’)” In basso, “Zof con l’allora assessore regionale alla Cultura, ing. Diego Carpenedo”

generazioni. È molto legato a questo paese di poeti soldati (basti pensare all’aviatore D’Annunzio e al fante Ungaretti del 1915-’18) e di memorie di guerra e di pace. Zof l’ultima guerra l’ha evitata, per motivi di anagrafe, ma non del tutto: nel 1944, a 11 anni, ha scritto la prima poesia sulla morte violenta di due compagni di giochi a causa di una bomba tedesca abbandonata in un fossato e scoppiata nelle loro mani.

Un altro tema storico locale è stato trattato da Zof nel suo unico lavoro teatrale, Storiis de vicinie dal Ravoncli tal an dal Signor 1653, ispirato a una rivolta contadina contro il signore feudale a causa della siccità che incombeva sul territorio (Ravoncli deriva dal latino Rivunculus, ruscello). Rappresentato nell’81 dalla compagnia teatrale di Castions di Strada diretta da Mario Cantarutti, il dramma di Zof ha ottenuto la medaglia d’oro al concorso indetto dal Teatro Orazero (e tre anni dopo il poeta ha avuto un altro riconoscimento, per meriti letterari, il Premio Nadàl furlan di Buia).

Presenza costante nel panorama culturale friulano dell’ultimo mezzo secolo, il poeta di Santa Maria La Longa ha dedicato tempo, idee, energie anche ad altri sodalizi. Ricordiamo la Scuele libare furlane, della quale era animatore il sodale Meni Zannier (“Negli anni ’50 la Scuele organizzava nei paesi gruppi di insegnamento della lingua e della cultura locali: siamo stati anticipatori!”). Ricordiamo l’Istituto Achille Tellini - del quale Zof è stato uno dei fondatori - che pubblica, tra l’altro, la collana Miti, fiabe e leggende del Friuli storico. Il professor Galliano ha anche intrattenuto una corrispondenza letteraria con l’italianista Pimen Costantinescu, dell’Università di Sibiu in Romania, il quale ha tradotto in romeno l’antologia La Flor di Dino Virgili. E, varcando eccezionalmente i confini della poesia, Zof si è anche dedicato alla prosa in italiano: ha scritto, nel 1977, con Zannier, un Dossier Friuli sul terremoto (editrice Grillo) e I mestieri desueti, un mondo che scompare. Due anni dopo, assieme a Silvano Bertossi, ha realizzato Civiltà contadina del Friuli, architettura spontanea a Navarons. In comune queste due ultime pubblicazioni hanno le splendide immagini del fotografo Carlo Innocenti.

“Poeta contadino, poeta colto, che ha individuato un modulo personale al quale rimane fedele”, lo definì D’Aronco. Come è rimasto fedele alla koiné, cioè la lingua standart o veicolare. “Ma - puntualizza - con la salvaguardia di tutte le varianti del Friuli storico come fonte della koiné stessa, essendo tutte le varianti una derivazione del latino volgare aquileiese parlato nella X Regio Venetia et Histria”.

Il Fogolâr Furlan di Cesano Boscone ha celebrato i suoi "trent'anni di friulanità"

All'insegna di questo motto che ha accompagnato tutta la manifestazione il nostro Fogolar Furlan nei giorni scorsi ha celebrato i suoi trent'anni di vita.
Dopo aver assistito alla Santa Messa, una settantina tra soci e simpatizzanti si è recata in un noto ristorante di Vigevano dove ha gustato in allegria il menù allestito per l'occasione, anzi i due menù visto che c'era l'alternativa di scegliere tra la carne e il pesce. Alla fine del pranzo è stata introdotta la torta del trentennale che ha dato inizio alle celebrazioni.
Con brevi e toccanti parole sono stati ricordati i momenti felici della lunga galoppata, le gite in Friuli, le castagnate, gli "us e lidric" nell'orto, le serate culturali ed altro ancora.
Il nostro Fogolar è nato nel dicembre 1977, sull'onda emotiva del recente terremoto, in un quartiere d Cesano Boscone, il Tessera, per iniziativa del parroco, Don Romeo Peja, e di altri friulani residenti in zona tra i quali ci piace ricordare, oltre a Don Romeo, i fratelli Antonio e Pietro Ortis, Giacomo Della Pietra, Mario Basso e Elda Maggi. Ricordiamo inoltre i Presidenti che si sono succeduti: Mario Basso (il primo), Elda Maggi, Italina Cantoni (che ci ha lasciato lo scorso luglio) e l'attuale, Claudio Arvati che è l'autore di queste brevi note. Ma vogliamo ricordare con immenso, commosso affetto Don Romeo che non era friulano di nascita ma che amava in modo smisurato la montagna ma soprattutto il Friuli, come pochi altri.
Nel settembre scorso, resoconto pubblicato sul numeri di ottobre di Friuli nel Mondo, siamo venuti in Friuli per esaudire l'ardente desiderio da tempo espresso dal nostro Don Romeo che, per non mancare, ha firmato le dimissioni dall'ospedale dove giaceva gravemente ammalato per accompagnarci in quello che sarebbe stato il suo ultimo viaggio terreno: un mese dopo ci ha lasciato avendo come compagni di viaggio un cappello d'alpino e il gagliardetto del nostro Fogolar. La manifestazione è proseguita con la consegna delle medaglie celebrative ai soci fondatori (in gran parte alla memoria), ai soci benemeriti e al coro di Milano delle Stelle Alpine che ci ha accompagnato con le sue canzoni in questi trent'anni.
Ci siamo lasciati con un unico grande impegno: andare avanti!

Claudio Arvati

Dietro la torta celebrativa il consiglio al completo; da sinistra: Liliana Rosalen *(vice presidente)*, Valentina Bottosso *(consigliere)*, Cludio Arvati *(presidente e cassiere)*, Lorenza Zagaria *(consigliere)*, Lucio Cartolano *(segretario)*.

Nozze d'oro

Emma e Rodolfo Bernardin

Da London, in Canada, i nostri fedelissimi abbonati Emma e Rodolfo Bernardin, ritratti nella foto assieme alla figlia, al genero ed al nipote, annunciano il proprio 50° anniversario di matrimonio. Sposatisi a Sequals nel lontano 1 febbraio 1958, salutano dl Canada con un caro Mandi il mai dimenticato paese d'origine e tutti i parenti ed amici.

Album di famiglia

Irma e Sergio Savio

Irma e Sergio Savio, il giorno 24 gennaio 2008 sono arrivati al record dei 60 anni di matrimonio e vogliono rendere partecipi i parenti e gli amici più cari.
Agli sposi le più sentite congratulazioni
e i più sinceri auguri di Friuli nel Mondo.

Il tradizionale appuntamento pasquale del Fogolar Furlan di Latine e Agro Pontino

Nei giorni scorsi il Fogolar Furlan di Latine e Agro Pontino, presieduto dall'instancabile Ettore Scaini ha celebrato la tradizionale festa di "Mezza Quaresima". L'appuntamento, al quale hanno presenziato ben 436 persone con una folta rappresentanza dei Fogolars di Roma e di Aprilia, è stato allietato dal concerto di canzoni popolari e di musica classica del "Coro Voci d'oro" diretto dalla Maestra Rossella Campi e dall'esibizione del Complesso concertistico "Pozzobon". Durante il pranzo si è proceduto all'estrazione di premi ricchissimi ed alla elezione di Miss Fogolar Furlan 2008 e Lady Fogolar Furlan 2008. La scelta della giuria ha premiato rispettivamente Roberta Marinelli e Claudia Fantinatti Bertolissio.
Nelle foto il Presidente, Comm. Ettore Scaini, omaggia orgogliosamente con un meraviglioso mazzo di fiori le due vincitrici

Ci hanno lasciato

Melbourne: ALMA FAELLI

A tutti i lettori e a tutti i friulani, Edda Trevisan e il Gruppo Pensionati del Furlan Club di Melbourne annunciano la morte di Alma Faelli. Originaria di Lestans, Alma è mancata l'11 febbraio scorso, all'età di 83 anni a Melbourne. Abbonata da lungo tempo a Friuli nel Mondo assieme al marito Bepi, ha sempre partecipato attivamente nel Comitato Femminile del Club di Melbourne. Alla famiglia e a tutti i parenti, le condoglianze di Friuli nel Mondo.

ERNESTO COSTANTINIS

Il 20 febbraio scorso è deceduto presso l'ospedale civile di Udine il Signor Ernesto Costantinis di 61 anni. Emigrato a Buenos Aires (Argentina) congiuntamente ai genitori e al fratello maggiore nel lontano 1950 e dove già maggiorenne aveva avviato un'officina meccanica, nel 1983 era rientrato in Friuli assieme alle due figlie minorenni. Grazie all'appoggio dell'alpino Giuseppe Costantinis e alla tenacia della mamma Rossi Maddalena, potè, con molto sacrificio, allevare le proprie figlie Laura e Marcella. Due volte emigrante, dopo aver lavorato in due piccole aziende locali, dal 1985 svolse opera lavorativa presso l'azienda Pittini di Osoppo e dal 1994, grazie ai quaranta anni di contributi in Argentina e in Italia, entrò a formare la schiera dei pensionati. Per anni continuò a donare sangue associandosi all'Associazione Donatori Volontari di Sangue ed incredibilmente è deceduto di leucemia.

FONDAZIONE CRUP
CASSA DI RISPARMIO DI UDINE E PORDENONE

Una risorsa per lo sviluppo

a cura di Giuseppe Bergamini

Via Manin, 15 - 33100 Udine - Tel. 0432 415811
Fax 0432 295103 - Info@fondazionecrup.it
www.fondazionecrup.it

IL PROGETTO BIBLIOTECHE

Uno dei settori nei quali la Fondazione Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone si è maggiormente impegnata nei suoi sedici anni di vita è senza dubbio quello editoriale, che ogni anno fa registrare un interessante trend di crescita sia per importi erogati che per numero di progetti. È un dato di fatto che il risveglio culturale del Friuli dopo il terremoto si è tradotto nello studio organico ed attento della storia, dell'arte, della lingua e letteratura, delle tradizioni popolari del territorio. Associazioni di primaria importanza come la Società Filologica Friulana o la Deputazione di Storia Patria per il Friuli, l'Accademia di Scienze Lettere e Arti di Udine o l'Accademia di S. Marco di Pordenone, e poi il Circolo Menocchio di Montereale Valcellina e le tante altre associazioni culturali che hanno sede pressoché in tutti i comuni del territorio, cui si possono aggiungere i singoli studiosi e, da qualche anno, i tanti istituti dell'Università degli Studi del Friuli, hanno prodotto un'impressionante messe di pubblicazioni di argomento locale, spesso altamente qualificate per contenuto. Numerosi di questi progetti editoriali sono stati sostenuti dalla Fondazione Crup, in ottemperanza ai suoi scopi statutari, che prevedono tra l'altro l'acquisto di prodotti editoriali per la scuola.

Le opere e i giorni

Alla base dell'impegno in questo campo, però, non c'è solo una operazione finanziaria, svolta unicamente in adempimento dei compiti statutari o per la ricerca di una qualche visibilità, ma la precisa volontà di contribuire alla conoscenza della cultura friulana nelle sue variegate espressioni.
È stata così avviata nel 1999 un'iniziativa particolare, che ha riscosso notevole gradimento presso i presidi e i direttori di biblioteche, cioè il "Progetto biblioteche", che prevede la distribuzione dei volumi realizzati con il sostegno della Fondazione alle biblioteche scolastiche e comunali delle province di Udine e Pordenone. Progetto che nel tempo si è ampliato, essendo state inserite nell'elenco dei destinatari anche le istituzioni culturali di rilievo del territorio e le varie Università della Terza e LiberEtà.
Un'operazione che riveste notevole significato, permettendo l'incremento librario a costo zero delle biblioteche pubbliche purtroppo sempre carenti di mezzi, ma che si è rivelata oltremodo complessa nella sua attuazione. Prevede questa infatti in primo luogo l'individuazione dei testi e la quantificazione dei volumi da spedire sulla base del tema trattato, e poi il confezionamento dei plichi ed il loro recapito ai vari destinatari. Può essere utile, per una maggior comprensione dell'entità dell'operazione, riassumere i dati più significativi: a partire dal 1999 e fino a maggio del 2007 sono stati spediti a circa ottocento destinatari ben 153.500 volumi per 953 titoli diversi. Il costo globale dell'operazione è stato, per i soli anni dal 2001 al 2006, di 173.500 euro.

La Biblioteca Guarneriana

Giuseppe Bergamini

La morte di Dante nell'interpretazione di Domenico Someda

Fino a qualche anno fa nel grande atrio del Monte di Pietà, sul muro dietro i banconi dei cassieri, nel luogo in cui ora si vede il dipinto di carattere allegorico di Marcello D'Olivo, *Distruzione della natura*, era esposto un quadro di Domenico Someda raffigurante *Guido Novello da Polenta davanti alla salma di Dante*. Uno dei tanti capolavori, oggi di proprietà della Fondazione Crup, di un pittore udinese che meriterebbe di essere più conosciuto, essendo autore di straordinari dipinti, tra cui il giovanile quadro *La discesa degli Ungari in Friuli* che per anni ha fatto bella mostra di sé nella Sala Ajace del Palazzo comunale di Udine dove ha sempre destato ammirazione e stupore e per il contenuto e per le eccezionali dimensioni (ben 448x800 centimetri!). Era il 1887 quando Someda presentò il grande quadro all'Esposizione Artistica e d'arte applicata all'Industria di Venezia, suscitando tanto interesse che, come ricordano i cronisti dell'epoca, il re d'Italia Umberto I all'inaugurazione della mostra espresse il desiderio di conoscere il giovane artista il quale però, non ritenendosi adeguatamente abbigliato, non ebbe il coraggio di presentarsi al sovrano.

Il dipinto è a San Daniele. Fotografia di Riccardo Viola

Someda non aveva ancora trent'anni, essendo nato a Rivolto nel 1859 da una nobile famiglia di proprietari terrieri. Il padre, Carlo, era ingegnere e durante il soggiorno di lavoro in Ungheria, dove si era recato per costruire ferrovie, al pari di altri stimati impresari ferroviari, come Giacomo Ceconi di Montececon, aveva sposato una nobildonna, Anna Haulik di Waralla, figlia dell'amministratore della proprietà arcivescovile di Vahovce.
Il lusinghiero giudizio sul quadro espresso da Eugenio Morpurgo e pubblicato sul giornale "Il sole" di Milano del 7 giugno 1887 ("è un quadro vigoroso, dalle tinte forti, dal fare robusto e largo, quale oggi difficilmente si riscontra nei nostri pittori…") permise a Domenico di essere di lì a poco inserito nel Dizionario degli Artisti viventi pubblicato da Le Monnier a Firenze e di acquisire quindi fama nazionale.
La discesa degli Ungari in Friuli non è l'unico quadro di grandi dimensioni di Domenico Someda, autore peraltro di deliziosi dipinti che si fanno apprezzare specie per la vivacità cromatica e le sfarfallanti pennellate: il quadro della Fondazione Crup raffigurante Guido Novello da Polenta davanti alla salma di Dante misura infatti ben 276x360 centimetri. Opera del 1921, rutilante di fastosi cangianti colori di velluto e di broccati, ricorda il gusto scenografico molto in voga nei film "medioevalisti" del cinema italiano degli anni Venti e Trenta e nel teatro di Sem Benelli. L'impostazione "funeraria", come scrive Licio Damiani, deriva probabilmente dal dipinto La morte di Luciano Manara di Eleuterio Pagliano (1884).
Al centro, a calamitare l'attenzione, il corpo del poeta, in fiammante abito rosso, giace sul letto ornato di intagli. Inginocchiata ai piedi del feretro, di spalle, la figlia Beatrice, la bionda capigliatura "preraffaellita" sparsa sulle spalle, in una veste color lapislazzuli cangiante di crepitii boldiniani. Al di là del letto, frontalmente, si raggruppano i maggiorenti ravennati: Guido da Polenta, fiancheggiato da Caterina di Malvicino Bagnacavallo, dal bellissimo profilo ombrato da un velo nero, una giovane matrona e, in un angolo, l'arcivescovo di Bologna.